

## CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA VERTENZA CONFINARIA NELLE “DIFFERENZE” DI ZUMESCO: L’EPISODIO DEL 1717

MARINO BUDICIN  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 949.75Zumesco:341.222”1717”  
Saggio scientifico originale  
Dicembre 2009

*Riassunto:* Il circondario della *villa* di Zumesco (territorio podestarile di Montona, compreso tra questa *villa* e quella di Caschierga) anche agli inizi del secolo XVIII costituiva una delle “differenze” (territorio promiscuo a godimento dei sudditi delle due parti contendenti) del confine veneto-austriaco in Istria, concordate nel 1535 tra la Repubblica e gli Imperiali, la cui storia è contraddistinta da una lunga e complessa vertenza nel corso dei due secoli successivi. L’autore si sofferma sull’episodio del 1717 quando si cercò di risolvere la controversia con l’intervento del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano, il cui dispaccio, datato 17 giugno (inviato al Senato), costituisce il documento più esauriente sulla vertenza confinaria delle differenze di Zumesco. Pur tuttavia, anche dopo il 1717 esse rimasero un’area di confine quanto mai mobile, contesa e problematica.

*Abstract:* At the beginning of the 18th century, the surroundings of the village of Zamask/Zumesco (podestary territory of Motovun/Montona between this village and the village of Kašćerga/Caschierga) figured as one of the “differences” (mixed territory with subjects ruled by both opposing parties) of the Venetian-Austrian border Istria based on the 1535 agreement between the Republic and the Empire whose history is characterized by a long and complex conflict in the course of the two following centuries. The author focuses on the 1717 episode and the attempt to resolve the conflict with the intervention of the Captain of Rašpor (Raspo) Zuanne Pizzamano, whose dispatch dated 27 July (sent to the Senate) is the most exhaustive document about the border conflict pertaining to the differences of Zamask. Nevertheless, even after the year 1717, they continued to be a border area as mobile and as problematic as ever.

*Parole chiave / Keywords:* “differenze”, Zumesco, Dol di Zamasco, Caschierga, vertenza confinaria, relazione Morosini (1679), relazione Pizzamano (27 giugno 1717), termini confinari-toponimi dell’area delle “differenze” / “differences”, Zamask (Zumesco), Zamaski Dol (Dol di Zamasco), Kašćerga (Caschierga), border conflict, the Morosini report (1679), the Pizzamano report (27 July 1717), border terms-toponyms of the area of “differences”.

La storia delle relazioni tra l'Istria veneta (Provincia dell'Istria e Capitanato di Raspo) e quella austriaca (Contea di Pisino)<sup>1</sup> è contraddistinta anche dalla loro lunga e complessa vertenza confinaria che nel circondario della *villa* di Zumesco (territorio podestarile di Montona), che costituiva una delle cosiddette “differenze”<sup>2</sup> del confine veneto-austriaco in Istria, ebbe uno dei punti più delicati e discussi, come traspare dalla cospicua documentazione (sia carte che disegni) prodotta dagli uffici preposti in particolare alla materia dei confini e a quella della regolamentazione della valle (e bosco) di Montona, ma anche da quella uscita dalle massime magistrature venete (Senato e Consultori in iure, ad esempio) e da quelle provinciali istriane (podestà e capitano di Capodistria, capitano di Raspo-Pinquente, capitano di Pisino)<sup>3</sup>. Dalla guerra della Lega di Cambrai sino agli inizi del secolo XVIII la Repubblica di Venezia attraversò diversi periodi di forti tensioni politico-militari causate non solamente dal rafforzarsi in oriente dei Turchi, ma anche dalle lunghe e gravose controversie con gli Imperiali, sia lungo il confine dello “stato da terra”, che quello dello “stato da mar” e, in particolare per quel che ci interessa, lungo il confine istriano. Di certo, in Istria non sempre la vertenza fu aspra come durante gli anni della guerra di Gradisca (degli Usocchi), pur tuttavia le questioni confinarie, per quanto locali e vertenti principalmente sulle proprietà fondiarie, causarono numerosissime reciproche lamentazioni. Nei decenni a cavaliere del secolo XVIII anche i

<sup>1</sup> Questo argomento è stato trattato in particolare nei seguenti saggi e studi: Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879; M. KOS, “Studija o Istarskom razvodu” /Studio sull'Atto di confinazione dell'Istria/, *Rad JAZU* /Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e arti/, Zagabria, n. 240 (1931); M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije (Grada u Državnom arhivu u Veneciji o graničnim sukobima i sporovima između mletačke Pokrajine Istre i Istarske Knežije)” /I confini turbolenti della Contea (Documentazione dell'Archivio di Stato di Venezia sulle vertenze e scontri confinari tra la Provincia veneta dell'Istria e la Contea di Pisino)/, *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* /Bollettino degli Archivi storici di Fiume e Pisino/, Pisino-Fiume, vol. XXVI (1983), p. 9-79; IDEM, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* /L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII/, vol. II, Pola, 1986, vedi il capitolo “Zlobni kunfini (Sukobi na mletačko-austrijskoj granici u Istri od XVII do XVIII st.)” /Confini nefasti (Scontri lungo il confine veneto-austriaco dell'Istria dal XVII al XVIII secolo)/, p. 101-174.

<sup>2</sup> Anche lungo il confine veneto-austriaco dell'Istria le “differenze” o “differentie” (per questa voce cfr. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna, ristampa, 1966, p. 351) erano territori che per vari motivi ed in attesa della loro assegnazione definitiva ai rispettivi Stati, erano rimasti indivisi nelle reambulazioni dei periodi precedenti.

<sup>3</sup> I principali uffici veneti produttori di documentazione su questa vertenza confinaria sono indicati in M. BERTOŠA, “Nemirne granice”, *cit.*, p. 10-14. Cfr. anche la guida *Archivio di Stato di Venezia*, estratto dal IV vol. della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, 1994.

tentativi di definizione delle vertenze confinarie in Istria possono essere inquadrati nella più vasta politica veneziana della “neutralità” nel settore politico-diplomatico e di un “equilibrio” irremissibile quando si dovevano ritrattare i confini. Un atteggiamento questo che, come vedremo, rimandò di continuo la confinazione definitiva delle “differenze” di Zumesco.

Nei secoli XVI-XVIII il circondario di Zumesco<sup>4</sup> era un’area non troppo estesa lungo il tratto di confine veneto-austriaco (andato a definirsi nel XV secolo) che partendo verso nord da *Villa Padova/Caschierga* girava, praticamente all’altezza dell’odierna diga del bacino di accumulazione del Bottonega, verso il monte (e abitato) *Zamasco* per ritornare, in direzione sud-est, verso *Villa Padova*<sup>5</sup>. Anche lungo questo tratto di confine non esistevano barriere particolari alla circolazione delle genti che abitavano di qua e di là del confine, segnato solamente da particolari termini confinari com’era stato definito nei vari atti di confinazione delle epoche precedenti, dei quali tratteremo più avanti. Non era così, ovviamente, per la circolazione delle merci, mentre chiusure più o meno efficienti succedevano per motivi sanitari (contagi e diffusione di epidemie varie) con l’erezione di “caselli” e “rastelli” di sanità. Avvenne così anche negli anni che precedettero la vertenza confinaria del 1717. Nel 1713, ad esempio, il provveditore alla sanità dell’Istria Pietro Grimani, per prevenire la diffusione della peste dalle parti interne dello stato austriaco, dovette intraprendere iniziative concrete per attivare il cordone sanitario anche in Istria. Fece preparare, tra l’altro, una carta del confine tra l’Istria veneta e quella austriaca (da *Zaule* a *Fianona*) nella quale vediamo tracciata, però, solamente la linea confinaria con le sedi adiacenti principali (castelli e ville) e con i suoi 93 “caselli” e “rastelli”, compresi quelli

<sup>4</sup> Come vedremo più avanti, in epoca veneta questa *villa*, ubicata sul colle omonimo (411 m. alt.; non lontana da Montona), era divisa in due: la parte veneta era chiamata Zumesco, quella imperiale Zamasco (cr. *Zamask*); a partire dall’epoca austriaca, quando le due parti vennero riunite, rimase in uso solamente il secondo nome.

<sup>5</sup> Il tracciato di questo tratto di confine è delineato nelle carte pubblicate in Camillo DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura del figlio Carlo De Franceschi, Venezia, 1963 (in particolare la “Carta della Contea di Pisino e delle signorie minori dopo il lodo arbitrale di Trento – 1535”, allegata alla fine del volume) e in G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l’Istria nel periodo veneziano*, Udine, 1987, in particolare tav. 82. Cfr. pure le carte dell’Istria di Simon Vidali (s. d.) e in particolare quella di Giovanni Salamon (1753) che con la linea tratteggiata segna non solo il confine ma pure l’area delle “differenze” di Zumesco (vedi L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981, Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno /=Collana ACRSR/, n. 5, rispettivamente tav. CXIV e CXIII).

previsti lungo le “differenze” di Zumesco (quattro, contrassegnati dai numeri 53-56)<sup>6</sup>.

L'importanza del circondario delle “differenze” di Zumesco era data non solo dalla presenza di alcune piccole e fertili valli e terrazzamenti lungo il torrente *Potoch* (vedi *foto 1*), chiuso dai monti che lo coronavano sia da est che da ovest<sup>7</sup>, ma altresì dalla vicinanza, a nord ovest, dei campi che si estendevano attorno ed ai piedi di Montona e, a nordest, della sottostante valle del principale affluente del Quieto, il Bottonega, ovvero il cosiddetto ramo di Zamasco con le sue due “prese” centrali: quella omonima e l'altra di Caschierga<sup>8</sup>. Nella parte terminale del *Potoch*, tra il Dol di Zamasco ed il Bottonega, vanno, verosimilmente, ubicati quelli che nelle fonti sono chiamati i “prati di Zumesco”, a ridosso dell'omonima “presa” del bosco (vedi *Ill. 1*)<sup>9</sup>. Nel Bottonega e nel *Potoch* anche allora confluivano i torrenti e le rogge che scorrevano lungo i pendii dei monti tra Zumesco e Caschierga.

<sup>6</sup> La carta si custodisce nell'Archivio di Stato di Venezia (=ASV), fondo “Provveditori alla Sanità”, dis. B.1-N.6. Cfr. L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, tav. CV.

<sup>7</sup> Si tratta di certo di una delle microaree più interessanti e singolari della penisola istriana. Il *Potoch*, che in alcuni documenti e disegni settecenteschi (vedi nostra nota 9) è chiamato anche torrente o “roja” *Slubanizza*, è l'odierno torrente Zamasco che scende dai monti di Caschierga. Il suo corso superiore scorre lungo una gola quanto mai ristretta chiusa da ovest dal crinale di Ielencovici (Jelenkovići) e da est da quello di Finida, ambi vicini ai 400 m. di altitudine. Si allarga un po' lungo il corso medio e, soprattutto, nel suo tratto finale, dando vita ai terreni del Dol di Zamasco (più estesi lungo la sua sponda orientale), anch'essi chiusi da monti che superano i 400 m di altitudine (ad ovest i monti S. Quirino e Zamasco, ad est il monte Finida e le sue propaggini settentrionali). Dal ciglio nord-orientale del monte Zamasco si ha una panoramica stupenda della geomorfologia sia del sistema collinare e dei suoi costoni verso il Bottonega, che del Dol di Zamasco con i suoi prati più bassi ma anche con quelli sui terrazzamenti più alti (in particolare lungo la sponda orientale del torrente) (vedi *foto 1*).

<sup>8</sup> In epoca veneta 21 erano le “prese” in cui era suddiviso il bosco di Montona che si estendeva lungo la valle media del Quieto e di quella del Bottonega. Le “prese” erano quantità di terreni che nel caso di questa valle andavano intese nel significato medievale del termine (basso lat.), cioè di parti di quel bosco. A partire dal secolo XIX troviamo, invece, il bosco suddiviso in 18 sezioni (comprese quelle di Zumesco e Caschierga). Cfr. Marino BUDICIN, “Il gruppo forestale ‘S. Marco-Corneria’ nel piano di assestamento per il decennio 1933-1942. Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Rovigno-Trieste, vol. XXXV (2005), p. 502 e 514.

<sup>9</sup> Prati e “presa” sono raffigurati in alcuni disegni di epoca più tarda che si custodiscono nell'ASV, nel fondo “Provveditori alla Camera dei confini”, datati 16 luglio 1766, busta 238 (= Dis.1766) (vedi *Ill. 5*), rispettivamente 15 febbraio 1785, busta 241/26 (=Dis. 1785) (vedi *Ill. 1*) e 31 luglio 1790, busta 241/26 (vedi *Ill. 6*) e che delineano non solo i terreni allora contesi ma attestano altresì uno degli ultimi tentativi di modificazione della linea di confine tra la Repubblica di Venezia e l'Impero.



Il ramo di Zamasco costituiva, altresì, una delle comunicazioni naturali verso il territorio meridionale del Capitanato di Raspo e quello settentrionale della Contea di Pisino. Era poi quanto mai rilevante, anche per questa area, lo sfruttamento dei boschi sia per il fabbisogno domestico (legna da ardere e da costruzione), ma soprattutto per quello dell’Arsenale di Venezia<sup>10</sup>.

Le vertenze insorte nel territorio suddetto tra i suoi sudditi veneti e imperiali, che avevano contraddistinto il periodo precedente anche con spargimento di sangue, furono composte una prima volta durante il Concilio di Trento, dove il 17 giugno 1535 venne redatta la cosiddetta “Sentenza Tridentina”<sup>11</sup> nell’ambito degli accordi di pace tra Venezia e l’Austria. Essa non solo riconsegnava alla Provincia dell’Istria (alla podesteria di Montona) alcuni possessi lungo il ramo del Bottonega, perduti a seguito delle vicende legate alla guerra della Lega di Cambrai (1509-1523), ma riconfermava l’antico confine di questo territorio a est di Zumesco con i suoi termini ancora *in situ*, nonostante fosse creata di comune accordo, per le terre contese che si trovavano tra la suddetta *villa* e quella di Caschierga, una nuova area di “differenze”, ovvero un territorio promiscuo a godimento dei sudditi delle due parti contendenti, che comunque dovevano sottostare al pagamento del censo particolare della cosiddetta “podesteria”<sup>12</sup>

<sup>10</sup> Il bosco di Montona sottostava direttamente al Consiglio dei X che amministrava anche l’Arsenale veneziano.

<sup>11</sup> Tra i documenti allegati alla fine del presente saggio troviamo pure la trascrizione di questa sentenza che il capitano di Raspo Zuanne Pizzamano allegò alla sua relazione inviata al Senato il 27 luglio 1717 e sulla quale ci soffermeremo più avanti (vedi nostra nota 26). Verosimilmente il primo che pubblicò il testo della sentenza tridentina fu Pietro KANDLER nelle sue *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875, p. 207-210, senza rilevarne la fonte. Essa compare anche nelle carte trascritte nel 1880 dall’albanese Tomaso Luciani da documentazione autentica custodita nella Biblioteca di Bassano. Copia di questa sua raccolta, intitolata “Capo d’Istria e Provincia tutta. Intorno a confini suoi con Trieste e con il Contado di Pisino et altre materie, raccolte nell’anno 1732”, fu pubblicata postuma negli *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI), Parenzo, vol. VII, fasc. 1 e 2 (1891), p. 155-202 e 355-409 e vol. VIII, fasc. 3-4 (1892), p. 409-479. Per la Sentenza vedi vol. VII, p. 164-65 (breve regesto del documento) e p. 401-404 (trascrizione del testo in latino). Cfr. pure Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 61-69 e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 36.

<sup>12</sup> Come negli altri territori podestarili veneti e istriani anche gli abitanti delle “differenze” di Zumesco dovevano pagare al comune di Montona questo censo particolare che era una tassa imposta sul possesso di proprietà terriere. Cfr. M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 55, nota 94 e S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Roma, 1986, vol. XIII, p. 704, voce „Podesteria“. Il capitano Zuanne Pizzamano nella sua relazione del 1717 (vedi *All. n. 4*) rileva a proposito il seguente: “con obbligo tanto agli uni, quanto agl’altri per la coltura ui facessero di contribuire quei sudditi ogni anno al Podestà di Montona un *conzo* di uino, come trouo anotato in un libro antico intitolato Bianco che si conserua in quella Canc.ria Pret.a”. Per il Pizzamano il pagamento della

alla Comunità di Montona. Queste “differenze” del confine di Zumesco, che avrebbero dovuto essere soppresse con la confinazione definitiva, rimasero in vita fino alla caduta della Serenissima, dando vita a sempre nuove vertenze, conflitti e tentativi di accomodamento della questione.

Già l'8 ottobre dello stesso anno le parti in causa, tramite i loro rispettivi arbitri e con la mediazione di due “sopra arbitri”, firmarono a Pisino, dov'erano giunti già il 25 settembre, un nuovo importante documento, l'atto vero e proprio di confinazione con descritti in esso i “termini divisori” della linea di confine che dal lago di *Ternouizza* (nel tratto a sud della linea confinaria di Montona)<sup>13</sup> andava verso nord fino al termine posto in località citata nel documento come *inter Boglimbrot et Dolignimbrot seu Sergognina Stena*, a “22 passi” da un nuovo ponte sul Bottonega di quell'epoca<sup>14</sup>. Per quanto riguardava il territorio delle “differenze”, agli abitanti di Zumesco, sia veneti sia imperiali (ovviamente anche agli abitanti dei casolari esistenti entro le “differenze”, considerati sudditi veneti), erano consentiti “pro indiuiso”, in rispetto della sentenza arbitraria tridentina, il pascolo, la raccolta del fieno e il taglio dei boschi. Agli abitanti della *villa* di Caschierga, situata in territorio imperiale, erano permessi solo la raccolta del fieno e il taglio dei boschi per il loro fabbisogno domestico. A pochi giorni di distanza, il 18 ottobre, due periti ingaggiati dalla Comunità di Montona e uno a nome del capitano di Pisino presentarono a Trieste la relazione sulla posa dei termini con l'uso di pietre, alberi, monticelli, valli e corsi d'acqua<sup>15</sup>.

“podestaria” confermava inequivocabilmente “il jus dell'alto Dominio di Vostra Ser.tù in esso terreno”. Il “conzo” (mastella e anche bigoncia) è una misura per il vino di c.ca 3 litri (vedi E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990, p. 248).

<sup>13</sup> Cfr. L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, tav. CV.

<sup>14</sup> Così sono riportati questi toponimi nella copia dell'atto datato 8 ottobre che il succitato Pizzamano allegò in trascrizione alla sua relazione succitata del 1717 (vedi nostra nota 26). Nella raccolta “Capo d'Istria e Provincia tutta”, *cit.*, vol. VII, oltre ad un breve regesto (p. 165) del documento è riportata pure una trascrizione dell'intero testo in latino (p. 405-407) con molti difetti e lacune. Infatti, il toponimo “Boglimbrot...” del Pizzamano è qui trascritto come “(...) inter Bolimbrat et Dolisimbrot seu Doliembrot (...)” e in un altro passo “in dictum locum de Boglimbrot, et Bolignimbrot seu Segognina ... (...)”. Va rilevato che in molte parti il testo trascritto dal Pizzamano si differenzia dalla trascrizione pubblicata nella raccolta “Capo d'Istria e Provincia tutta”. Per il documento cfr. anche P. KANDLER, *op. cit.*, p. 212-213 (breve regesto); Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 69 e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 36. Vedi anche i testi cui si riferiscono le nostre note 45 e 46. Per il toponimo *Sergognina stena* rimandiamo alla nostra nota 42; per quello di *Ternouizza* (*laco di*), invece, alla nostra nota 29.

<sup>15</sup> Cfr. “Capo d'Istria e Provincia tutta”, *cit.*, vol. VII, p. 165-166 (breve regesto) e p. 407-409 (trascrizione del testo in latino); P. KANDLER, *op. cit.*, p. 213 (breve regesto) e M. BERTOŠA,

Fino al tramonto della Serenissima la vertenza confinaria sulle “differenze” di Zumesco non conobbe altri lodi della rilevanza di quelli conclusi nel 1535, anche se vanno qui menzionati altri tre documenti che interessano direttamente la materia che qui trattiamo. Il 2 giugno 1539 fu redatta una convenzione tra il capitano di Pisino e le famiglie montonesi dei Polesini e dei Barbo, che erano state investite delle decime fino allora spettanti in quel territorio alla Comunità di Montona<sup>16</sup>. Quest’atto, che successivamente come vedremo suscitò le critiche dei Consultori in iure veneziani, non solo stabiliva che le decime che dovevano pagare i sudditi veneti di Zumesco andavano retribuite alle famiglie Polesini e Barbo e quelle dei sudditi imperiali di Zamasco al capitano di Pisino, ma che tutti gli altri che lavoravano le terre delle “differenze” (con il tempo si fecero sempre più numerosi quelli delle ville vicine di Caschierga e *Villa Padova*)<sup>17</sup> erano tenuti a contribuire una metà delle decime ai suddetti consorti montonesi e l’altra metà alla Contea di Pisino. Come per l’innanzi, tutti erano obbligati a pagare la “podestaria” alla Comunità di Montona, mentre rimanevano da concordare i tributi per il taglio dei boschi. Nel 1541 Montona, con un contratto di permuta, veniva in possesso di alcuni terreni situati tra le “differenze” di Zumesco e il bosco sottostante verso il Bottonega, lasciando alla Contea di Pisino dei possessi nel territorio di *Villa Treviso*<sup>18</sup>. Il 12 novembre 1566, poi, veniva composta la delimitazione della

“Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 36.

<sup>16</sup> Questo documento è citato da Pietro KANDLER, *op. cit.*, p. 214 (breve regesto del documento) e da M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, p. 36, senza alcun altro particolare riferimento. Nella raccolta citata del Luciani (vol. VII /1891, p. 166) nel regesto di questa convenzione il compilatore scrisse a proposito: “vedo accennata ma non ritrovo tra le Carte“. Essa è citata anche nella relazione del giugno 1678 del podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini e in quella del 27 luglio 1717 del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano, sulle quali ci soffermeremo più avanti.

<sup>17</sup> Oggi esse in pratica fanno parte dell’abitato di Caschierga, ma in epoca veneta, in particolare agli inizi del secolo XVIII, erano due ville separate, seppur vicinissime, facenti parte della Contea di Pisino: Caschierga era più grande; pochissime erano, invece, le case di Villa Padova situate ai piedi dell’omonimo colle dove esisteva la chiesa di S. Antonio di Padova (oggi detta anche Madonna della Neve), che diede il nome alla località con nei pressi uno dei termini confinari indicati nei documenti che pubblichiamo quale l’“acqua sotto Padua”. Ancor oggi per il nome italiano di questa località si ricorre sia a Caschierga che a quello di Villa Padova. Nella relazione citata del podestà e capitano Angelo Morisini (1678) si annota che Caschierga era passata dai 12 abitanti degli inizi del secolo XVI ai 60 della sua epoca. Caschierga era feudo della famiglia pisinese Rampel o Rampelli (in effetti, essa godeva delle sue decime del vino e del grano) che diede anche qualche capitano conteale (cfr. Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 117, 222, 284-287 e seg.; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, *cit.*, vedi il capitolo “Vruća granična crta. Napetost i katarze: Kašćerga“, p. 128-132.

<sup>18</sup> Non abbiamo rintracciato tale documento, ma esso è citato nella relazione più volte citata del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano del 1717. Nella busta 181 del fondo *Deliberazioni Senato Rettori*



valle (bosco) di Montona nella quale sono dettagliatamente descritti il tracciato del confine e la posizione dei suoi termini anche nel tratto sotto Zumesco<sup>19</sup>.

I documenti del 1539 e del 1566 confermano indirettamente che già allora la situazione stava mutando rispetto a quella sentenziata con l'arbitraria di Trento. La convenzione, infatti, concordata tra il capitano di Pisino e le famiglie Polesini e Barbo circa la spartizione delle decime conferma che nei terreni delle “differenze” del confine di Zumesco, riservati al solo pascolo e taglio dei boschi come si rileva dagli atti del 1535, erano state ormai introdotte anche alcune colture ed impianti agricoli. E con il tempo fu continua e sempre più numerosa anche l'intrusione nelle pertinenze di Montona e di Zumesco di sudditi imperiali delle vicine Ville Padova e Caschiera, che da quelli veneti acquistarono non pochi terreni. A seguito di tutto ciò, si assistette alla diffusione di fenomeni che snaturarono notevolmente le disposizioni della sentenza tridentina. La rimozione dei termini divisorii provocò sempre nuove controversie di confini e per il possesso dei campi, con scontri e incidenti anche gravi per le persone. Non solo divenne sempre più difficile la vertenza e la riscossione delle decime da parte della Comunità montonese, ma diminuì notevolmente pure il numero delle persone che corrispondevano il censo della “podestaria” a Montona. Una situazione complessa e intricata che trova riscontro nella documentazione sei-settecentesca che è stata finora edita<sup>20</sup>. Non mancarono gli appelli, le proteste e gli interventi sia delle autorità capitali cesaree che di quelle venete. Nel 1668 ci fu un tentativo di far

dell' ASV Archivio di stato di Venezia, che custodisce questa relazione, si trovano anche alcuni registi di documenti relativi a tale permuta, trascritti nel 1653 da documenti originali che si custodivano nell'archivio comunale montonese. Da essi si evince che il territorio in questione, di 4000 pertiche venete di circonferenza, era compreso tra il sito del *Brod* (vedi anche le nostre note 14, 45 e 46) e i confini dei comuni di Segnacco e Vetta e che in questa vertenza la Comunità di Montona spese c.ca 4000 lire.

<sup>19</sup> La trascrizione dei soli capitoli di questa delimitazione che interessano la linea confinaria del bosco nel territorio di Marcenigla e di Zumesco fu pure inserita nella documentazione del fondo archivistico citato alla nota precedente, per corroborare, assieme alle trascrizioni relative alla permuta del 1541, gli argomenti esposti nella relazione del Pizzamano. I capitoli succitati furono trascritti dal “Volume Criminale del Nob. H. Piero Lando fu Pod:tà di Montona, esistente nell' Off.o Pret.rio C.a 1116“. S. FACCHIN nel volume *La grande carratada istriana*, Trieste, 1997, a p. 23 riporta in facsimile, con un brevissimo commento, la prima pagina del documento originale del 1566.

<sup>20</sup> Vedi in particolare: la già ricordata copia della raccolta di documenti “Capo d'Istria e Provincia tutta”; P. KANDLER, *op. cit.*, in particolare l'appendice con i registi di alcuni documenti cinque e seicenteschi (p. 211-217); e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 36-43.

incontrare i commissari delle due parti, ma il Senato, dietro consultazione delle proprie autorità capitanali provinciali, ritenne inopportuno trattare considerando che la parte austriaca nella trattativa avrebbe potuto sfruttare la delicata posizione veneta venutasi a creare a causa dell’impegno della Repubblica nella fase finale della guerra di Candia<sup>21</sup>. Dieci anni più tardi, il 6 giugno 1678, in risposta alla protesta del podestà di Montona ed alle commissioni contenute nella ducale del 12 febbraio 1678, il podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini stese e inviò al Senato un ampio dispaccio, informandolo sullo stato dei confini e sul fatto che gli Imperiali avessero occupato gran parte dei terreni delle “differenze” del confine di Zumesco e che le colture agricole avessero quasi quasi preso il sopravvento sul pascolo visto che, stando alle sue stime, si producevano c.ca 300 staia di grano e 400 orne di vino<sup>22</sup>. Anche negli anni successivi non mancarono gli interventi della Carica delegata di Capodistria e della Camera ai confini con i suoi provveditori capodistriani<sup>23</sup>: nel 1695 relazionò sulla questione Raimondo Fini, nel 1707 suo fratello Andrea<sup>24</sup>.

Nella primavera del 1717 ritornò all’ordine del giorno l’annosa vertenza sui confini e, in particolare, quella sulle decime, come si desume da due lettere stese rispettivamente il 21 marzo e l’8 aprile dal podestà di Montona per informare il podestà e capitano di Capodistria Francesco Battaglia sull’ennesima rimozione dei termini confinari e sul fatto che il capitano di Pisino Daniele Ignazio De Calò<sup>25</sup> avesse sfrattato alcune famiglie suddite venete abitanti a Zumesco che non avevano voluto contribuirgli le decime che per l’innanzi essi avevano pagato alle famiglie Polesini e Barbo di

<sup>21</sup> Cfr. L. MORTEANI, *Storia di Montona*, Trieste, 1963, p. 155-156 e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 36.

<sup>22</sup> La relazione del Morosini è pubblicata in M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 37-42. L’autore riporta anche la mappa dell’area delle “differenze” di Zumesco, dello stesso Morosini, con descrizione in legenda dei suoi confini. L’originale si custodisce nell’ASV, fondo “Senato Dispacci Rettori Istria”, b. 61, dis.1 (allegato al dispaccio 6 giugno 1678). Per il disegno cfr. pure M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell’Istria veneta. Dai disegni dell’Archivio di Stato di Venezia*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli ACRSR, n. 16), p. 124.

<sup>23</sup> Su questa magistratura veneziana vedi la guida *Archivio di stato di Venezia*, *cit.*, p. 918-919. Oltre al Provveditore soprintendente alla Camera dei confini, per i centri come Capodistria, capoluogo di una Provincia di confine, il Senato soleva nominare a vita anche dei particolari provveditori ai confini, con funzioni militari, diplomatiche, consultive e di conservazione di documenti.

<sup>24</sup> Cfr. P. KANDLER, *op. cit.*, p. 217; L. MORTEANI, *op. cit.*, p. 156-157; e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 54-56.

<sup>25</sup> Su Daniele Ignazio De Calò, che nel 1715, dietro contribuzione di 14.500 fiorini, fu nominato capitano di Pisino dal marchese di Priè (Pancalieri) proprietario allora di quella Contea, cfr. Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 120.

Montona. Lo si legge in uno dei documenti (lettera inviata il 28 giugno 1717 al Senato dal podestà e capitano di Capodistria Francesco Battaglia) che si custodiscono nel fondo archivistico “Deliberazioni Senato rettori” dell’Archivio di Stato di Venezia, che noi pubblichiamo in trascrizione in allegato a questo saggio (*All. n. 1-11*)<sup>26</sup>. Essi illustrano questa importante fase settecentesca sulla vertenza confinaria circa le “differenze” di Zumesco. Particolarmente interessante è, come vedremo più avanti, la lunga e dettagliata relazione del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano che fa luce su questa problematica e consente di ricostruire la topografia dei termini confinari di quella microarea, rimossi tra il 1535 e il 1717. Va rimarcato che il capitano di Raspo (Pinguente), oltre a ricoprire la carica di podestà di Pinguente, era preposto anche al controllo di tutto il *Pasenatico* dell’Istria veneta (dopo che in epoche precedenti erano stati soppressi i capitanati precedenti di S. Lorenzo e Grisignana), ovvero di tutto il suo territorio, compreso pure quello lungo i confini, escluse le città.

Come ci informa lo stesso podestà e capitano Francesco Battaglia nella sua lettera citata del 28 giugno (*All. n. 3*), egli tramite persone fidate richiese al capitano di Pisino Daniele Ignazio de Calò ed ad un suo fratello e figlio, che nei giorni di aprile erano capitati a Trieste, delucidazioni sulle rimostranze del podestà montonese. Il 6 maggio il De Calò rispose al Battaglia (vedi *All. 1*) informandolo che gli editti pubblicati a Zumesco avevano semplicemente lo scopo di costringere quei sudditi a pagare le decime che, secondo lui, spettavano alla camera capitanale pisinese, come era tra l’altro annotato nei “uecchi e nuovi urbani”. A giustificazione del suo atteggiamento verso gli abitanti di Zumesco additò al Battaglia l’appropriamento illecito e continuo di beni immobili da parte di sudditi veneti a seguito dei decessi di sudditi imperiali e il taglio abusivo in territorio austriaco da parte degli abitanti di Novacco, Montona e Barbana, allora località venete. Francesco Battaglia gli rispose il 14 maggio (vedi *All. n. 2*), assicurandolo che avrebbe fatto luce sul caso. Il Senato ne fu informato

<sup>26</sup> In effetti, dei 18 documenti che si custodiscono nella busta 181 del fondo citato, nel nostro *Allegato* riportiamo in trascrizione gli 11 che interessano direttamente la vertenza del 1717. Non pubblichiamo, invece, le trascrizioni degli atti datati 17 giugno, 8 e 18 ottobre 1535, né le copie dei documenti qui già ricordati riguardanti la permuta del 1541 e la delimitazione dei confini del 1566 e nemmeno le trascrizioni di due altri brevi scritti, pur’essi in copia, che interessano rispettivamente l’ordine (senza data) impartito ai rettori delle città di Udine, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e Crema a mantenere intatti i termini confinari ed una patente di Carlo VI del 10 luglio 1717, anch’essa vertente, in uno dei suoi capitoli, sul problema dei confini del “Contado di Pisino”.

appena il 28 giugno con la lettera già citata del podestà e capitano capodistriano che vi annesse anche quella del De Calo del 6 maggio, richiedendo semplicemente lumi per procedere nella questione.

Nel frattempo, però, il Senato con ducale 5 giugno aveva incaricato il capitano di Raspo Zuanne Pizzamano a stendere una relazione con informazioni precise e dettagliate su questa nuova emergenza, come si evince dal suo ampio dispaccio redatto nella cancelleria pinguentina il 27 luglio (vedi *All.* 4)<sup>27</sup>. Di certo, si tratta del documento più esauriente sulla vertenza confinaria dell’area attorno a Zumesco e sui vari aspetti a essa connessi. La sua ampia prima parte è, in pratica, riservata alla descrizione dei confini contesi e per illustrare meglio la situazione al Senato fu inviata in allegato pure una mappa del circondario di Zumesco con il territorio delle “differenze” di quel confine (vedi *Ill.* 2), disegnata, come scrisse il Pizzamano, “a vista non a misurazione”. Il disegno, eseguito a penna dal cancelliere capitano o da un suo stretto collaboratore, misura mm 595x451 e con i suoi dati idro-oro-topografici e ampia legenda mette bene in risalto la situazione ambientale<sup>28</sup>.

Dopo aver ricordato i principali documenti che fino allora avevano considerato quella controversia confinaria (quelli del 17 giugno, 8 e 18 ottobre 1535; del 1541 e del 1566) e illustrato in sintesi il loro contenuto, il Pizzamano passò alla descrizione vera e propria del segmento di confine statale che interessava la giurisdizione podestarile di Montona e che dal lago di *Ternouizza*<sup>29</sup> arrivava fino al sito denominato *Brod* (verosimilmente il *Dogliabrod* del Morosini e l’*inter Boglimbrot et Dolignimbrot seu Sergognina Stena* del documento dell’8 ottobre 1535; di questo toponimo parleremo più avanti; vedi anche i testi che si riferiscono alle nostre note

<sup>27</sup> Questa relazione-dispaccio non solo è rimasta finora inedita ma ad essa non accennano nemmeno gli autori fin qui ricordati che hanno scritto sull’argomento che qui trattiamo.

<sup>28</sup> Il disegno (n. 1 della busta 181 del fondo archivistico citato) corredato da un’ampia nota di commento di Eurigio Tonetti è stato pubblicato da Marino BUDICIN, in *Aspetti storico-urbani*, cit., p. 54-55 e 126. L’autore per la compilazione del disegno si servì, sicuramente, come tra l’altro è rilevato nel dispaccio, sia di documenti e carte antiche che delle annotazioni prese durante il sopralluogo effettuato dal Pizzamano e dal suo cancelliere.

<sup>29</sup> Nel foglio N. 65A – S. Lorenzo del Pasenatico della *Carta d’Italia* 1:25.000 (Istituto geografico militare, aggiornamenti 1940) non lontano (verso nord-ovest) dalla località di Corridico (Kringa) troviamo indicato il “M. Ternovaz” che potrebbe riferirsi al nostro toponimo (nella *Topografska karta – Istra / Carta topografica – Istria*, Edit. Mateus, Fontane, mappa T-03, troviamo il toponimo “Trnovac”). Nell’elenco dei “caselli” e “rastelli” della carta dei confini dell’Istria del 1713 (vedi nostra nota 6) al numero 67 troviamo scritto “Casello sopra il monte Ternouizza”. Stando al confine tracciato su questa carta il “lago di Ternouizza” andrebbe ubicato ad est dell’omonimo monte.



Ill. 2 – Disegno delle “differenze” del confine di Zumesco, allegato al dispaccio 27 luglio 1717 del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano (ASV, “Deliberazioni Senato Rettori”, b. 181, dis. 1)

14, 42 e 45). Non tralasciò di rimarcare anche il tratto della nuova linea del cordone sanitario che passava nei pressi di Zumesco (vedi *Ill. 2, n. 10*), riferendosi verosimilmente a quella creata nel 1713 (delineata nel disegno ricordato alla nostra nota n. 6), che aveva sostituito quella vecchia (vedi *Ill. 2, n. 9*), che come lo stesso confine, passava attraverso quella *villa*. Pur mancando *in situ* il termine della “testa” del suddetto tratto di cordone sanitario, il Pizzamano ne collocava il suo inizio in località “Reppeuizze o sia Barichio ... ò Locuizza per la uicinanza” (vedi *Ill. 2, n. 13*), ad est del contiguo monte<sup>30</sup>, a nord del quale correva la strada che portava a Zume-

<sup>30</sup> Il toponimo “Barichio” (vi è ricordato pure il “cason” di un’omonima famiglia) ci rimanda al nome del colle “Barišce” che ritroviamo segnato nella *Topografska karta – Istra*, cit., mappa T-03, c.ca 1 km ad est di Caschierga. In essa, inoltre, a nord-est di questo colle è segnato anche il toponimo “Repčevica” che dovrebbe corrispondere al “Reppeuizze” del Pizzamnao e, più distante (verso nord-est), l’altro sito “Lokvice” (=Locuizza). Per la topografia di quest’area rimandiamo anche alla figura 211 della guida di Dario ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 817, che pure riporta il toponimo “Barisce”. Nelle carte militari italiane 1:25.000 non sono registrati questi toponimi.

sco e, parallela ad essa (ma più ad est), la nuova linea di sanità con altri tre caselli (vedi *Ill. 2, n. 10*), l'ultimo dislocato non lontano da Zumesco<sup>31</sup>. In località *Reppeuizze*, il capitano di Raspo collocava anche uno dei termini confinari (vedi *Ill. 2, n. 13*), rimosso pure esso in epoca a lui precedente.

Il Pizzamano si adoperò soprattutto a descrivere il tratto di confine più prossimo a Zumesco, cioè quello delle sue “differenze” (vedi *Ill. 2 e 3*), che iniziava nei pressi di Caschierga (*Villa Padova*), quindi molto più a nord del suddetto lago di *Ternouizza* e a dimostrare che il lato orientale di questa area promiscua costituiva, in effetti, la vera linea di confine tra l'Istria Veneta e quella Austriaca. E siccome i suoi termini erano stati rimossi (al contrario di quelli trovati nel tratto tra il suddetto “laco” e Caschierga che il capitano aveva trovato ancora *in situ*), al Pizzamano interessò dimostrare che l'antica linea del confine statale non correva a ovest lungo la strada che da *Villa Padua* oltre *Reppeuizze* conduceva a Zumesco, ma che essa faceva, invece, un altro giro, più a est, lungo un percorso che da *Villa Padua* oltre Caschierga portava alla località *Brod*, citato in precedenza, non lontano dal mulino della famiglia *Vucotich* e a “22 passi” da un ponte oltre il *Bottonega*, e al termine “doue il Bosco non ua più insù”, come rileva il Pizzamano. Linea che nel suo tratto meridionale correva quasi parallela al corso del torrente *Potoch (Slubanizza)*<sup>32</sup>. Il punto di partenza del tratto suddetto di confine era indicato nel cosiddetto “confine dell'acqua sotto Padova” (ovvero sotto – a meridione - il monte omonimo sulla cui cima anche allora c'era la chiesetta dedicata a S. Antonio da Padova, oggi conosciuta anche come Madonna della Neve; vedi *Ill. 2, n. 14*)<sup>33</sup>, il cui termine, secondo il Pizzamano, era stato da tempo rimosso. Per arrivare a quello successivo (vedi *Ill. 2, n. 22*), costeggiando il pendio occidentale del monte di *Villa Padova*, si saliva verso il bivio che a sinistra, oltre la già citata località e termine di *Reppeuizze*, conduceva a Zumesco e che diritto, invece, proseguiva verso la discesa che portava a

<sup>31</sup> Questi quattro caselli ad est di Zumesco dovrebbero corrispondere ai numeri 53-56 indicati nella pianta del Grimani del 1713 (vedi nostra nota 6) come “caselli in confine di Zumesco sopra monte”. Uno di questi potrebbe esser la casetta, oggi in rovina, situata all'inizio del sentiero che da Zamasco scende verso il monte Zuffo e che si nota bene nella nostra *foto 4*.

<sup>32</sup> Cfr. nostra nota 7.

<sup>33</sup> Così è segnata nel disegno la posizione di questo termine; nel dispaccio, invece, il Pizzamano annota a proposito della sua ubicazione: “all'acqua stagnante contigua alla chiesa di Padua”. Dalla *Topografska karta – Istra*, cit., mappa T-03, si evince che anche oggi a sud del monte di *Villa Padova* esistono delle acque stagnanti e delle sorgenti (indicate con il toponimo “*Jurovica*”)

Caschierga (a nord sotto il colle di *Villa Padua*; vedi *Ill. 2, n. 7 e 8*), il cui confine, di fatto, racchiudeva entro lo stato veneto sia la chiesa di S. Marco che la casa della famiglia *Vucotich*. Proseguendo, sempre secondo il capitano di Raspo, si arrivava alla località denominata *Moc(c)ile*<sup>34</sup> (vedi *Ill. 2, n. 15*), da dove, poi, il confine proseguiva fino al monte *Clanaz*<sup>35</sup> (pure esso privo di termine; vedi *Ill. 2, n. 18*) e, scendendo, come si rimarca, lungo la sua “schena”, ovvero per un tratto della strada che portava al mulino della famiglia *Vucotich*, si arrivava sotto le sue pendici settentrionali agli ultimi termini contesi (in particolare vedi nell’ *Ill. 2* i *n. 17, 19 e 20*). Sull’ubicazione topografica dei termini indicati nel disegno dal Pizzamano con i numeri 17 (*Sergognina stena*) e 20 (“sito del *Brod*”) i documenti cinque, sei e settecenteschi fin qui citati riportano il seguente: nella trascrizione della sentenza del 17 giugno 1535 sta scritto “(...) Incipiendo a loco noncupato Bolimbrot (...)”<sup>36</sup>; in quella dell’atto dell’8 ottobre 1535 si rileva “(...) finiendo in loco esistenti inter Boglimbrot et Dolignimbrot seu Sergognina

<sup>34</sup> Il Pizzamano lo colloca “a un miglio di distanza di Caschierga”. Il Morosini (1678) lo definisce “un diruppo hora detto Mocile”. Il toponimo è ancor oggi in uso dalla gente del posto che lo colloca a un km c.ca da Caschierga lungo il sentiero che da questa località porta ai casolari di Corona (Korona). Si tratta, verosimilmente, di un microidronimo che riscontriamo sia in altre aree istriane che altrove in Croazia e sta ad indicare la presenza di acqua stagnante, di terreno acquitrinoso e anche (raramente) di sorgente, come si evincerebbe pure dal disegno del Pizzamano (vi disegna un rivolo da esso partente) e dalla testimonianza di Branko Tončić, abitante nel villaggio di Tončinići, più in basso nel Dol di Zamasco (d’anni 56, che ringraziamo sentitamente per le informazioni topografiche dateci circa il territorio ed i siti della “differenze” di Zumesco) che ricorda ancora il racconto dei nonni che andavano in questo sito a lavare e “follare” i panni (cfr. *Hrvatski enciklopedijski rječnik*, Zagabria, 2002, p. 757 alla voce “mokar”).

<sup>35</sup> Non abbiamo nessun altro riscontro cartografico per questo toponimo. Dalla descrizione topografica del Pizzamano però, potremmo identificarlo con il Monte Finida (1 km c.ca a nord di Caschierga) che compare sia sul foglio 65° - Villa Treviso della *Carta d’Italia* 1:25.000, cit. (aggiornamenti 1940), che nella citata *Topografska karta*, mappa T-02. Infatti, il già citato Branko Tončić ci ha testimoniato che per la gente della zona questo è il monte “Klanac” (sovrasta il villaggio di Bankovci), che chiama “Finida”, invece, il crinale che da esso parte verso sud in direzione di Caschierga. Interessante rilevare che il Morosini nella sua elencazione dei termini di confine dopo il *Mocile* annotava quello del monte *Zuffo* (“collina detta il Zuffo” nel Dis.-1785; monte Ciuffe nelle carte militari italiane citate; Čuf nella *Topografska karta*, cit., mappa T-02; ), che però si trova più a nord anche di Zumesco. Ma al Morosini, almeno stando al testo della sua relazione, non era nota la permuta del 1541 e quindi rispetto al Pizzamano descrisse una differente linea di confine per la quale, secondo il suo parere, era importante rilevare il monte Zuffo, quale suo punto estremo a nord-est di Zumesco. Nel *Hrvatski enciklopedijski rječnik*, cit. (p. 576) per il termine “klanac” (it.: passo, valico, gola) si rileva anche una sua variante veteroslava e indoeuropea col significato di monte.

<sup>36</sup> Così sta scritto nella copia di tale sentenza allegata alla relazione del Pizzamano, trascritta da altra copia estratta il 6 gennaio 1659 (manca l’indicazione del *m.v.*) dallo *Statuto municipale di Montona*. Nella trascrizione pubblicata in “Capo d’Istria e Provincia tutta”, cit., vol. VII, p. 402, si trascrive, invece, *Bollimbrac*.

Stena (...)”<sup>37</sup>; nella copia della relazione del Morosini si legge “(...) che affermaua estendersi dal luoco detto Dogliabrod (...) piantati i termini diuisorij, principiando dal Lago Ternouizza sino al loco posto tra Dogliabrod e Sergognina stena (...) che si alteri l’ultimo Confine disegnato tra Dogliabrod e la Grotta, 22 passi sotto un Ponte (...)”<sup>38</sup>, e in altro passo “(...) il quinto poco distante dalla predetta gran Grotta (...)”<sup>39</sup>, nel disegno, poi, che la accompagna questo termine è indicato come “Dogliabrot seu Sergognina Stena ouero volgarmente Gran Grotta”<sup>40</sup>; il Pizzamano, infine, annota “(...) e dall’altra, al sito denominato Sergognina Stena adiacente alla Pubblica Valle (...) si passerrebbe, radendo alcune grotte alla radice del monte medesimo, al confine di Sergognina Stena (...) la misurazione della Valle recuperata, come nell’atto d’essa al sito del Brod (...)” (vedi *All. n. 4*). Tutte le suddette trascrizioni, in particolare quelle inserite nella raccolta “Capo d’Istria e Provincia tutta”, andrebbero verificate con i testi originali per poter confermare le varianti esatte del nome dei siti e sciogliere definitivamente il dubbio se il *Boglimbrot* (*Bolimbrot* nella sentenza tridentina) ed il *Dolignimbrot* citati nel documento dell’8 ottobre 1535 fossero due differenti toponimi o due varianti dello stesso sito.

Per quanto concerne il termine segnato nel disegno con il numero 19 (vedi *Ill. 2 e 3*) va rilevato che esso non risponde ad un preciso toponimo. Il Pizzamano lo annota quale “confine oue il Bosco non ua più insù”; nel dispaccio, invece, rileva che era posto “al terminar del bosco“. Tra l’altro, poi, il suddetto capitano specificava che i pilastri, con sopra impresso il sigillo di San Marco e la parola “Zumesco“, che si trovavano su quest’area e che gli Imperiali pretendevano fungessero da confine statale, non erano tali ma rappresentavano i termini confinari tra le “prese” di Zumesco, Caschierga e Marcenegla situate a nord dell’area delle “differenze” lungo il corso del Bottonega (per la presa di Marcenegla ciò valeva solamente per la sua parte occidentale). Come ci attestano anche le carte geo-topografiche del bosco di S. Marco di epoca austriaca ed italiana (vedi *Ill. 4*)<sup>41</sup>

<sup>37</sup> Vedi nostra nota 14.

<sup>38</sup> M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 37-38.

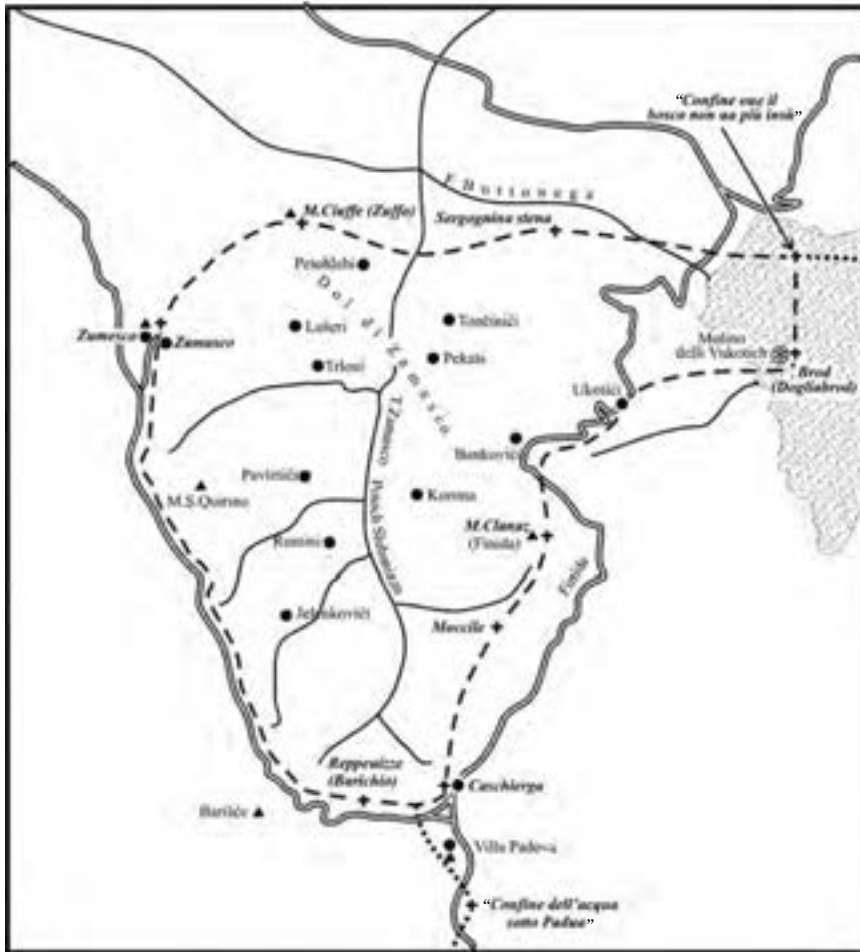
<sup>39</sup> IBIDEM, p. 40.

<sup>40</sup> IBIDEM, p. 43.

<sup>41</sup> Cfr. M. BUDICIN, “Il gruppo forestale S. Marco-Corneria”, *cit.*, e le carte allegate al registro “Foreste di San Marco e Corneria – Piano di assestamento per il decennio 1933-1942”, Azienda di Stato per le foreste demaniali, che si custodisce presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno (sign. “Fondo boschi”, 3134/2002).



RICOSTRUZIONE TOPOGRAFICA DELLE “DIFFERENZE” DI ZUMESCO



- - principali corsi d'acqua - odierni
- - strade principali - odierne
- ⊙ - bacino di accumulazione del Bottonega
- - località abitate
- ▲ - monti
- ✦ - termini confinari delle “differenze” di Zumesco
- ⋯⋯⋯ - linea del confine statale tra l'Istria Veneta e quella Austriaca
- - - - - - linea del confine delle “differenze”, secondo la descrizione di Zuanne Pizzamano

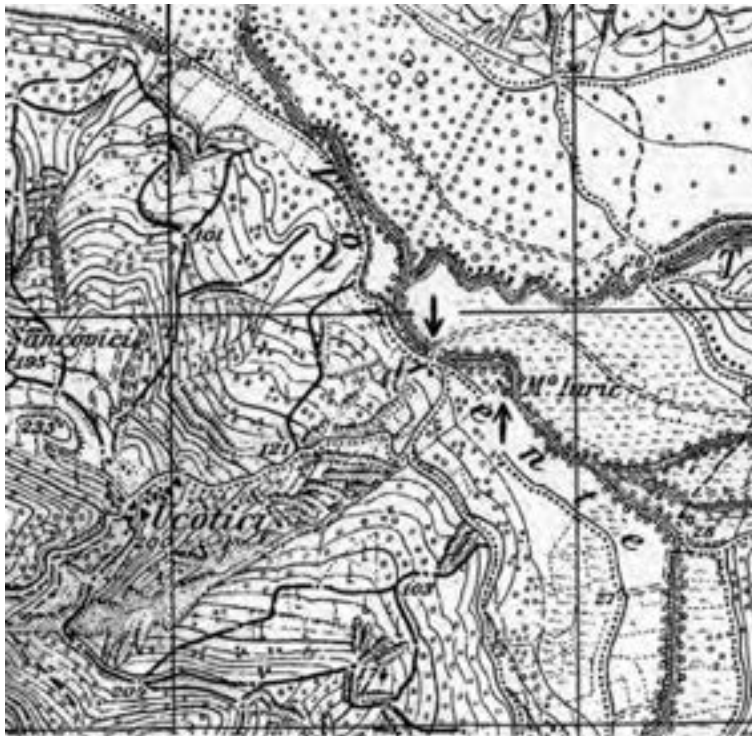
III. 3 – Ricostruzione topografica delle “differenze” di Zumesco (dis. di Z. Benazić)

esso verso est terminava con la “presa” di Macenegla (dopo quelle di Zumesco e Marcenegla). Tenendo tutto ciò in considerazione possiamo collocare il termine indicato nel disegno con il numero 19 nella zona centrale della “presa” di Marcenegla, dove terminava un tempo il bosco di Montona, effettivamente a nord-est sia del “Molino delli Vucotich” e del “ponte nuouo” sul Bottonega, che del termine confinario del *Brod* (*Dogliabrod*).

Considerando quanto detto a proposito del termine “oue il Bosco non ua più insù” e confrontando il disegno succitato “a vista” del Pizzamano, la sua relazione e quella anteriore del Morosini con i disegni citati della seconda metà del secolo XVIII (vedi nostra nota 9 e *Ill. 1, 5 e 6*) e con i dati raccolti in loco dopo un giro di ricognizione con il succitato Branko Tončić, possiamo supporre con una certa precisione anche la posizione topografica dei microtoponimi *Sergognina Stena* e *Brod* (vedi *Ill. 3*). Dalla lettura attenta della relazione del Pizzamano si può evincere che con gli atti del 1535 il termine più settentrionale delle differenze (a nord-est di Zumesco, verso la sottostante valle del Bottonega) fu fissato su o nelle immediate vicinanze di una grande grotta denominata *Sergognina stena*, che fa parte del costone che dal villaggio di Toncinici (Tončinići) si propaga fino all’inizio dell’odierna diga del bacino di accumulazione del Bottonega<sup>42</sup>. A seguito della permuta del 1541 e della misurazione della valle del 1566 il confine, come afferma il Pizzamano, venne spostato dalla *Sergognina stena* c.ca 2 km. più ad est fino alla linea che dal termine posto sul monte *Clanaz* arrivava, come si legge nel disegno e nel dispaccio del capitano di Raspo, a quelli posti più a nord del *Brod* (non lontano – “sopra” – dal “mulino delli Vucotich” e “a 22 passi” da un ponte nuovo oltre il corso del Bottonega) e del limite del bosco. Dal testo della misurazione della valle del 1566, dalle relazioni del Morosini e del Pizzamano

<sup>42</sup> Il tratto di confine tra la *Sergognina stena* ed il *Brod* è descritto, senza citare però questi due specifici siti, al numero 340 della misurazione della valle di Montona del 1566. Il toponimo *Sergognina stena* non figura in nessuna altra documentazione cartografica tranne che nei disegni del Morosini e del Pizzamano e nel citato Dis.-1785 (vedi *Ill. 1*), nel quale è indicato come *Cergoninastena*. Questo toponimo va riferito ad una delle grotte (cr. *stena*; la prima parte, invece del suo nome, *Sergognina*, dovrebbe riferirsi ad un patronimico, forse del proprietario del terreno sul quale la grotta stessa si trovava) che formano, come abbiamo già detto, il costone (nei disegni citati si usa anche il termine “costiera”) che a semicerchio per c.ca 2 km si estende sotto le propaggini settentrionali del monte Finida (il *Clanaz* del Pizzamano) quasi parallelo al corso settecentesco del Bottonega. Nel Dis.-1766, cit. (vedi *Ill. 5*), possiamo, verosimilmente, individuare la *Sergognina stena* nel secondo “capitello” (termine confinario) da destra, in pratica a c.ca 500 metri ad est del villaggio di Toncinici.

nonché dalle carte militari italiane in scala 1:25.000 (vedi *Ill. 4*)<sup>43</sup> si evince che il suddetto mulino si trovava di qua (sulla sponda meridionale) del corso sei-settecentesco del Bottonega; in quest’ultime poi si nota che un ponte è tracciato nel tratto fluviale dove iniziava la strada sterrata che portava direttamente ai c.ca 200 metri di altitudine del villaggio di Ucotici e che poi proseguiva verso il monte *Clanaz* e *Caschierga*. In considerazione del fatto che nella prima metà del secolo XX questo ponte si trovasse ad una distanza superiore ai “22 passi” segnalati nei documenti da noi citati ci induce a credere che al tempo del Pizzamano il “ponte nuovo” sul Bottonega avesse un’altra posizione, più vicina al “mulino delli Vucotich”. Branko Tončić ci ha confermato che nei tempi passati, nel sito suddetto, nelle cui immediate vicinanze va pertanto localizzato il *Brod* (a nord est



III. 4 – Parte della Carta d’Italia foglio 65°-Villa Treviso, con il tratto del Bottonega dove sono rimarcati (con due frecce) un ponte ed il “M.o Iuric” (nel 1717 “Mulino delli Vucotich”)

<sup>43</sup> Carta d’Italia, foglio 65° - Villa Treviso, cit., aggiornamento 1940.



del mulino e del ponte segnalati nei documenti ), si vedevano ancora le rovine del mulino e del ponte in legno, sommersi successivamente, come l’area circostante, dal bacino di accumulazione del Bottonega<sup>44</sup> (vedi *Ill.* 3 e 4). Tutto ciò sembra confermare che il territorio ritornato alla Repubblica di Venezia con la permuta del 1541 comprendesse i prati ed il bosco che si estendevano a nord del tratto di confine tra la *Sergognina Stena* ed il *Brod* (vedi anche nostra nota 18), fino al Bottonega.

Di conseguenza, non fu difficile per il Pizzamano concludere che il confine presso la *Sergognina stena*, dalla cui “costiera” iniziavano i cosiddetti prati di Zumesco (parte terminale della valle del torrente Zamasco) che si estendevano fino all’omonima presa del bosco (lungo il corso medio del Bottonega), delimitava verso nord la valle del Bottonega (la presa di Zumesco) ed il lato settentrionale dell’area delle “differenze” di Zumesco, mentre il confine di stato (il lato orientale delle “differenze”) era posto lungo la linea che da Caschierga oltre il monte *Clanaz* arrivava al sito *Brod* (*Dogliabrod*) ed al limite orientale del bosco.

Il toponimo *Brod* del Pizzamano va identificato con il *Bolimbrot* della sentenza tridentina e con i *Boglimbrot et Dolignimbrot* annotati nel documento dell’8 ottobre 1535 e che secondo M. Bertoša andrebbero ricondotti al *Bolin brod* nominato anche nell’atto di reambulazione istriana del secolo XIV<sup>45</sup>. A proposito ci sembra utile rimarcare che il Pizzamano spiega che il termine “Brod” in lingua italiana significa passaggio sopra fiume, come del resto si legge anche nel dizionario enciclopedico croato sotto questa voce arcaica<sup>46</sup>. Il *Dolignimbrot* del documento dell’8 ottobre 1535 ed il *Dogliabrod* del Morosini, poi, potrebbero rimandare, per quanto riguarda la prima parte di questo termine, alla voce croata “dol” – piccola valle, o più precisamente alla sua forma avverbiale “dolje” – sotto, più in

<sup>44</sup> Questo mulino potrebbe identificarsi con il “Molino dell’Imperio” indicato nella pianta disegnata da Lorenzo Boschetti nel 1715 e con uno dei due molini “Ukotits” elencati nell’elenco del Catasto franceschino 1818-1826 (n. 125-125 e rispettiva pianta) e l’una e l’altro pubblicati da R. STAREC nel volume *Speljati vodo na svoj mlin. Vodni mlini v Istri / Portare acqua al proprio mulino*, Capodistria, 2002, rispettivamente p. 113 e p. 23 e 26. Nel Dis.-1790, cit., che raffigura la situazione tardo-settecentesca del confine nel tratto prospiciente il Bottonega, alla fine delle “costiere” disegnate sulla parte sinistra del disegno, è indicato il “Molino delli Vucotich”. Cfr. anche la *Topografska karta*, cit., T – 02 e D. ALBERI, *op. cit.*, p. 799. Il Morosini (1678) parlando del termine confinario presso questa località lo indicava come “il quarto, era doue hora sono fabbricate le Case Vucouich sudditi arciducali”.

<sup>45</sup> M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 37, nota 64.

<sup>46</sup> *Hrvatski enciklopedijski rječnik*, Zagreb 2003, alla voce “brod – 2.”

basso e potrebbe quindi interpretarsi come un passaggio a valle. Rileviamo, inoltre, che il Pizzamano nella sua relazione e nel disegno che la accompagna annota le “case del Dol oltre il Potoch”: egli colloca questi casolari (vedi *Ill. 2, n. 5*) ad est del torrente *Potoch*, in quella che è oggi la valle lungo il corso medio del torrente Zamasco e che porta il nome di Dol di Zamasco (cr. *Zamaski Dol*; che abbraccia anche il ristretto terreno a ovest del torrente). I toponimi *Dol* e (*Doglia*)*Brod* (*Dolignimbrot*) vanno, quindi, riferiti alla parte più bassa del territorio delle “differenze” di Zumesco, che verso nord dai prati omonimi arrivava alle sponde del Bottonega. Se i casolari del “Dol oltre il Potoch” (ovvero a est di esso) del Pizzamano possono oggi individuarsi principalmente negli odierni villaggi di Toncinici (Tončini) (vedi *Foto 2*) e Pecassi (Pekaši)<sup>47</sup>, quelli “al di qua del Potoch” (ad ovest di esso) vanno identificati con le odierne ville di Petoclebi



Foto 2 – Una delle vecchie “case oltre il Potoch” (ricordate dal Pizzamano), oggi in abbandono, del villaggio di Toncinici, gennaio 2010 (Foto: M. Budicin)

<sup>47</sup> Per l’elenco delle famiglie di Toncinici e Pecassi vedi l’ *All. 5, n. 2*.

(Petohlebi), Luseri (Lušeri), Terloni<sup>48</sup>, Pauletti (Pavletići), Rumini<sup>49</sup> e Ielencovici (Jelenkovići)<sup>50</sup>. Rimane, invece, il dubbio che suscita la presenza della preposizione *inter* davanti ai toponimi *Boglimbrot et Dolignimbrot*, rispettivamente *Bolimbrat et Dolisnimbrot seu Doliebrot* (se riteniamo corrette le letture degli amanuensi) nelle trascrizioni del documento dell'8 ottobre 1535<sup>51</sup>, che farebbe pensare all'esistenza di un termine dislocato tra due siti contigui ma differenti<sup>52</sup>.

Riassumendo quanto abbiamo fin qui illustrato (vedi *Ill. 3*) possiamo concludere che il confine orientale delle differenze di Zumesco, che era in pratica l'antico confine statale (quello verosimilmente di prima della guerra della Lega di Cambrai), partendo da Caschierga (*Villa Padova*) arrivava a nord al *Brod* del Pizzamano (il *Dogliabrod* del Morosini, ovvero il *Boglimbrot* o *Dolignimbrot* rimarcato nel documento dell'8 ottobre 1535), o meglio dire al limite nord-orientale del bosco di Montona. Da questo punto la linea del confine statale andava verso est in direzione di Chersicla (imperiale) e Grimalda (veneta), mentre quella del confine delle “differenze” girava verso ovest e, radendo alcune grotte della costiera prospiciente il Bottonega, arrivava a quella più grande denominata *Sergognina stena*, passava a semicerchio oltre il Dol di Zamasco (seguendo il corso della roggia *Bolas*), per salire verso il monte Zuffo (Ciuffe)<sup>53</sup> e terminare a nord del villaggio di Zumesco tagliato in due dal confine (vedi *foto 3 e 4*). La parte più grande, quella veneta con le chiese di S. Martino (parrocchiale antica; ai bordi della strada) e S. Michele (chiesa cimiteriale e parrocchiale odierna), era sottoposta al podestà di Montona; quella più piccola, invece con la canonica (vedi *foto 3*), sottostava al Capitano di Pisino. Era questo, in effetti, il lato nord di quel particolare triangolo formato dal

<sup>48</sup> Per l'elenco delle famiglie di Petohlebi, Luseri e Terloni (casolari indicati nell'*Ill. 2* con il *n. 3*) vedi l'*All. 5, n. 4*. Le loro famiglie erano composte da 40 sudditi.

<sup>49</sup> Per l'elenco delle famiglie di Pauletti e Rumini (casolari indicati nell'*Ill. 2* con i *n. 5 e 6*) vedi l'*All. 5, n. 3*.

<sup>50</sup> Per l'elenco delle famiglie di questa villa (casolari indicati nell'*Ill. 2* con il *n. 23*) vedi l'*All. 5, n. 1*.

<sup>51</sup> Cfr. la trascrizione allegata alla relazione del Pizzamano e la raccolta “Capo d'Istria e Provincia tutta”, *cit.*, p. 405 (citiamo qui anche la variante riportata a p. 407: *Boglimbrot et Bolignimbrot seu Sergognina...*).

<sup>52</sup> Non abbiamo rintracciato alcun toponimo che potrebbe associare al *Boglimbrot* (*Bolimbrat*) come *pandan* topografico di *Dolignimbrot* (*Dogliabrot*), tranne che il nome personale *Boljebrat* (raro e inusitato) tra le voci dell'aggettivo “doabar” (buono) nel *Hrvatski enciklopedijski rječnik*, *cit.*, p. 256-257.

<sup>53</sup> Segnato nel più volte citato Dis-1785 come “Collina detta il Zuffo di veneta ragione” (vedi *Ill. 1*); vedi anche *Topografska karta*, *cit.*, mappa T-02 e nostra nota 35.



Foto 3 – La strada che anche nel 1717 divideva in due il piccolo villaggio di Zumesco, con sulla destra (parte Imperiale) la Canonica, gennaio 2010 (Foto: M. Budicin)



Foto 4 – Il sentiero che subito fuori Zumesco scende verso nord-est il monte omonimo, in antico linea di confine che andava in direzione del contiguo monte Zuffo, gennaio 2010 (Foto: M. Budicin)



territorio delle “differenze” il cui terzo margine, quello occidentale, era costituito dalla strada che da Zumesco andava a Caschierga. Dai disegni di fine Settecento (*Ill. 1, 5 e 6*) si rileva bene il tracciato del confine settentrionale delle “differenze”, come pure la dislocazione dei terreni del Dol di Zamasco (lungo il tratto finale del *Potoch-Slubanizza*), degli omonimi prati e “presa” boschiva. La configurazione topografica di questo territorio è ben visibile anche dal ciglio nord-orientale del monte di Zamasco (vedi *foto 1*).

Le “differenze” di confine di Zumesco che, di fatto, erano territorio comunale montonese (ovvero veneto) scaturirono, al pari delle altre esistenti allora in Istria, dall’impossibilità per le commissioni impegnate nella composizione delle vertenze suddette di dividere questi territori contesi e assegnarli a una delle parti in causa. Le valli in questione tra le località di Zumesco e Caschierga-Villa Padova, che avrebbero dovuto rimanere adibite al solo pascolo, erano in effetti un’area d’uso promiscuo solamente per gli abitanti, sia veneti che imperiali, di Zumesco che per l’usufrutto dei rispettivi pascoli (pascolo e raccolta del fieno) avrebbero dovuto pagare al podestà di Montona un tributo denominato “podestaria” che consisteva nel contribuire un “conzo” di vino. Per il podestà Angelo Morosini, che nel 1678 dovette informare il Senato sulla situazione nelle “differenze” che era ben lungi da quella sentenziata nelle carte del 1535, l’obbligo di pagare un tributo per l’usufrutto di quei pascoli testimoniava direttamente l’alto dominio veneto sui terreni delle “differenze”.

Il Pizzamano rimarcava, inoltre, che solamente le “poche” case di una parte della *villa* di Zumesco dovevano ritenersi imperiali, mentre tutte le altre esistenti nella sottostante valle del torrente *Potoch* (citate sopra) dovevano ritenersi suddite venete. In realtà, però, la situazione era ben diversa ed egli la ragguagliò chiaramente al Senato. Infatti, nel prosieguito della sua esposizione elencò i gruppi di case e i casolari (riportando in 4 fogli annessi al suo dispaccio gli elenchi delle loro rispettive famiglie, vedi *All. 5*) che da periodi più o meno lunghi (alcune anche da 20 e perfino 30 anni) e a seguito di usurpazioni di varia natura erano passate in possesso degli Imperiali, il che aveva provocato una diminuzione delle rendite e, ovviamente, la riduzione del numero delle “podestarie” che venivano contribute a Montona. Se le case vicine al *Mocile* (vedi *All. n. 5 - foglio 1*) erano contese tra la famiglia Rampel, proprietaria di Caschierga, ed il Capitano di Pisino e di quelle marcate nel disegno del Pizzamano con i

numeri 5 e 6 si erano impossessati rispettivamente trenta e venti anni primi alcuni sudditi austriaci, quelle di *Luzer* erano state occupate dagli Imperiali nel 1716.

Nelle ultime pagine del dispaccio è descritta la figura di Zuanne Vucotich (la sua famiglia era proprietaria del mulino situato vicino al sito del *Brod*), che dal 1709 ricopriva la funzione di pievano di Zumesco. Descrivendolo “di genio uniforme quello del Callò capitano” il Pizzamano rimarcò i numerosi problemi sollevati dal suo contegno ed operato entro l’area delle “differenze” essendo egli nativo di Caschierga, dove abitava la sua Famiglia, nonché gli introiti che ricavava dalla sua pieve e dal territorio delle “differenze”. Si rilevava che la sua rendita complessiva ammontava a trecento ducati; meno di cinquanta erano i ducati che egli introitava dalla parte veneta, pur essendo questa più estesa di quella. Al Vucotich conveniva, secondo il capitano di Raspo, che le famiglie imperiali fossero quanto più numerose, il che comprovava chiaramente, sempre secondo il Pizzamano, sia la diminuzione del numero dei sudditi veneti che l’aumento degli usurpi da parte di quelli imperiali che, come rilevato sopra, avevano occupato gran parte delle case esistenti nelle “differenze” impadronendosi altresì di molti loro terreni.

Non mancò, infine, il Pizzamano di relazionare sui fatti recenti, ovvero sulle iniziative intraprese in quei giorni dal capitano di Pisino che con particolari editti intimò ai sudditi veneti il pagamento delle decime alla Camera pisinese, li minacciò con la confisca delle loro case e, dopo le loro proteste, li costrinse a consegnare i loro beni mobili ed i loro animali al decimaro Francesco Costanza che con le sue milizie si era portato a Zumesco e nel suo territorio. Quei sudditi veneti recuperarono i loro averi solamente dopo aver contribuito le decime come intimato dal capitano imperiale.

Il 27 luglio 1717 il dispaccio con le informazioni sui confini, problemi, aspetti vari delle “differenze” di Zumesco e le riflessioni riguardanti le ragioni pubbliche della Serenissima veniva inviato al Senato con in allegato, come abbiamo già rimarcato, il disegno di quel circondario particolare e i quattro elenchi delle persone che ormai da tempo erano sudditi imperiali benché essi si trovassero, come asserivano le autorità venete, entro i possedimenti della Repubblica di quelle “differenze”. Purtroppo, non abbiamo potuto rintracciare alcun dato o notizia sull’eventuale immediata risposta da parte del Senato che, come vedremo, ritornò sull’argomento

appena agli inizi di novembre. Nel frattempo, però, il 21 settembre 1717 il capitano Daniel De Calò inviava un'altra lettera al nuovo podestà e capitano di Capodistria Domenico Morosini, protestando che i Polesini avrebbero “armata manu” preteso di riscuotere la decima “d’undeci sudditi accasati, et ammogliati in Zumesco dentro una strada Reggia ex Parte Imperij” ed esigendo la pronta restituzione delle decime da parte di quella famiglia montonese onde evitare nuovi conflitti e controversie tra le parti (vedi *All. n. 6*).

Non conosciamo la risposta del podestà e capitano di Capodistria ma da una sua lettera inviata al Senato il 29 settembre (vedi *All. 7*), con in allegato la protesta del capitano di Pisino, veniamo a conoscenza che il Morosini rispose, comunque, al De Calò, richiese informazioni pure dal podestà di Montona e incaricò i Provveditori ai confini di Capodistria di stendere una relazione in merito a questa nuova contingenza, pure essa spedita al Senato. I provveditori Giacomo del Tacco e Andrea Fini (vedi *All. n. 8*) riferirono un po' la cronistoria della problematica inerente le “differenze” del confine di Zumesco nel cui territorio, a seguito di usurpi di vario genere e natura, le 38 famiglie venete contate nel 1665 si ridussero a sole 16, mentre quelle viventi in aperta campagna fuori Zumesco, minacciate di incendio delle proprie case e di privazione dei loro beni, erano state costrette a pagare le decime alla Camera di Pisino. I due provveditori confermarono quanto scritto dal Pizzamano a proposito delle azioni intraprese con la forza dalla fine di giugno dal de Calò nei confronti dei sudditi veneti. Erano, inoltre, convinti che senza un concreto e immediato intervento da parte delle autorità venete e di quelle provinciali c'era il pericolo che gli Imperiali potessero estendere il proprio confine fino sotto le mura di Montona.

Per avere un parere più qualificato sulle „differenze“ di Zumesco il Senato richiese l'intervento dei Consultori in iure. Se ne occupò il consultore Antonio Sabini che nella lettera inviata al Senato il 6 ottobre (vedi *All. n. 9*) cercò di far luce sulla questione delle decime richiamandosi alle decisioni prese con la sentenza arbitraria e con l'atto dell'8 ottobre 1535. Secondo il suo parere per i “frutti” derivanti dalle “differenze” di Zumesco, quali possedimenti entro i confini veneti, era indubbio che le decime non spettassero alle famiglie Polesini e Barbo, né potessero esser contribute alla Camera di Pisino, giacché si trattava di decime prediali (reali), quale obbligazione legata alla terra e non alle persone. Ritenne pertanto

causa di ogni successivo male le disposizioni contenute nella convenzione del 2 giugno 1539, da lui definita “illecita e privata”, che non poteva derogare alle disposizioni della sentenza arbitraria del 1535 che aveva riservato quei terreni al solo pascolo. La convenzione aveva stabilito, tra l’altro, che i sudditi veneti di Zumesco avrebbero contribuito le decime alla Comunità di Montona (ovvero ai Polesini e ai Barbo) e quelli imperiali alla Camera di Pisino e che coloro che non abitavano in Zumesco e lavoravano le terre delle differenze (che in antico però pagavano le decime a Montona, in quanto si trattava di territorio di sua giurisdizione) avrebbero dovuto pagare le decime per una metà a Montona e per l’altra metà a Pisino. Secondo il Sabini, erano state le vicende successive al 1539 a confermare i suoi dubbi visto che con il passaggio delle “obbligazioni dai fondi alle persone suddite” queste poi spesso erano passate ad altra giurisdizione con conseguente diminuzione delle famiglie suddite venete, a causa anche degli usurpi sempre maggiori di terreni da parte degli Imperiali e del contemporaneo aumento delle decime contribuite al capitano di Pisino. Per questo motivo egli raccomandò al Senato l’osservanza delle disposizioni del 1535, che avevano legato le decime ai fondi non alle persone, la firma di nuovi accordi con il Capitanato di Pisino e la designazione a tal scopo di un rappresentante “di cognizione, e di abilità”. Lo esigevano anche i fatti successi nei giorni seguenti all’invio di informazioni da parte del capitano di Raspo (27 luglio). Di questi nuovi incidenti ne diede notizia il capitano De Calò nella lettera di protesta inviata, come abbiamo già rilevato, il 21 settembre al podestà e capitano di Capodistria.

Questa volta la risposta del Senato, che aveva avuto modo di consultare tutti i documenti fin qui citati, fu più tempestiva. Nella ducale deliberata il 13 novembre si raccomandava al capitano e podestà di Capodistria “col mezo di persona istruita e capace a continuar il principiato maneggio con lo stesso Capitano di Pisino” (vedi *All. n. 10*). Lo stesso giorno fu spedita una ducale anche al capitano di Raspo (vedi *All. 11*), con la quale si incaricava questo rettore a proseguire nelle azioni intraprese a difesa della causa veneta nelle “differenze di Zumesco”, in particolare di controllare l’operato del pievano Zuanne Vucotich e di ripristinare con accortezza i termini lungo l’antico confine veneto acciocché quei sudditi possano riconoscere le vere ragioni dell’autorità veneta.

Erano questi gli ultimi atti dell’interessante episodio d’inizi Settecen-

to della lunga e complessa vertenza sui confini e sulle “differenze” di Zumesco, che di certo in quegli anni non poté avere la dovuta attenzione e tantomeno l’intervento risolutivo da parte del governo veneto impegnato su altri fronti quanto mai difficili e complessi: ad ostacolare, soprattutto sotto il profilo diplomatico, le aspirazioni asburgiche nell’Adriatico e a combattere l’ultima guerra contro i Turchi (terminata nel 1718 con la pace di Passarowitz). Di conseguenza, nemmeno allora si riuscì a comporre la controversia confinaria tra la Provincia veneta dell’Istria e la Contea di Pisino, tanto che le proteste, le minacce, gli usurpi, gli sconfinamenti, i tagli abusivi nei boschi, gli appropriamenti illeciti di terreni e gli interventi delle autorità preposte sia dall’una che dall’altra parte alla materia confinaria continuarono per tutto il secolo XVIII fino alla caduta della Serenissima<sup>54</sup> e quelle “differenze” continuarono ad essere un area di confine mobile, contesa e problematica.

<sup>54</sup> Cfr. “Capo d’Istria e Provincia tutta”, *cit.*, p. 173-177; L. MORTEANI, *op. cit.*, p. 158-166; e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*

## ALLEGATI:

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, fondo "Deliberazioni Senato Rettori", busta 181 ("Da settembre sino tutto Nouembre Prima 1717")

## N. 1

*Copia*

Ecc.za Sig.re Prou. Colendissimo

Le grazie, e gl'honori, con quali l'E.V. con animo impareggiabile s'è degnata vincolarmi si nel fauorir sua Ecc.za Marchese di Priè<sup>55</sup> mio P.e quanto nelle persone di mio sp.le Fratello, e Figlio, sono et saranno in me, e nella mia Famiglia d'eterna memoria, restando in special attenz.ne per accorrere con osequiosa prontezza negl'incontri di seruiggio dell E.V. non isdegni per tanto le diuote espress:ni d'un cuore, che non sa adulare, et si compiaccia freggiarmi col honore de' suoi stimat.mi cenni, in esecuz.ne de' quali per hora non tralascio renderla con aperta ingenuità ueridica.te implorata, ch'assolutam.te gli'Editti da me fatti pubblicare in Samasco non sono d'altro tenore, che di comin.ne à sudditi di douer pagar le X.me a questo dominio delli terreni esistenti a lui soggetti, come sono quelli, de' quali li d.ti Polesini indebitam.te si fecero lecito esiggerle contr'ogni rag.ne, et conuenienza, essendo terreni Camerali descritti et annotati nei Vecchi, et nuoui Urbarij in stato Imperiale diuiso dalla strada pubblica cararia col stato della Ser:ma Rep:a non potendosi alterare detti confini, ne renderli amouibili, nel che non hauerei mai attentato in caso d'esigenza mà si sarebbe in autentico della buona (...) auanzate le not.e all'E.V. come in tutte le occ.ni sono per effettuare a scanso di qualche scontro.

Il fatto, che candidam.te posso rappresentargli eui, che essendo morti li sudditi de' Terreni di questo dominio in Samasco furono li sudditi Veneti accasati in questo stato, et suceduti nei Beni immobili ch'essendo sudditi de' S.ri Polesini hanno sotto giuramento esatte le X. me de' Terreni di questo Dominio nel qual atentato li decimari sono concorsi con il loro interesse, o negligenza; onde uenuto io al gouerno, et auuertito di un tal pregiud:o detto da tutti li sudditi sono restato obligato rimediare a manutenz.ne delle rag:ni Camerali di questo Dominio nel che V.ra Ecc:za può arguire col suo alto intendim:to, che nell'uso delle proprie ragioni non si fa torto a nessuno, non hauendo alcun mottiuo sussistente li S.ri Polesini di dolersi.

Li disord:ni per anco nascono per la baldanza de' sudditi, che non contenendosi nei loro doueri (..) nelle uicinanze con danni indicabili contr'ogni Giust:a, come ocularm:te hò uisto nella reuisione de'Boschi di Teruiso li giorni passati, et in oltre mi consta dalla formaz:ne di Processo l'esterminio de' Boschi fatto dalli sudditi di Nouacho, Montona, et Barbana per quale scrissi reiteratam:te al Sig.r Cap.o di colà senza però mai hauer hauuto risposta con qual fama resta delusa la buona intelligenza contro la mente de' sourani, accadendo poi sconcerti estremi, come succedette l'altra notte mentre nell'abusar del taglio nei Boschi di Cere da sudditi di Barbana s'incontrarono nei Guardiani tra quali appicciatasi rissa ne restò uno ucciso con mio sommo

<sup>55</sup> Sui marchesi di Priè (Pancalieri), proprietari della Contea di Pisino nel secolo XVIII, cfr. Cam. DE FRANCESCHI, op. cit., p. 118-121.

dispiace rende l'E.V. resta pregata a fraporre il suo auttoreuole prouedi:to, con leuar l'occ.ne d'ogni sinistro incontro poiche s'accerti che sono considerabili li danni aportati da quelli sudditti, che si rendono insoportabili mentre sono di pessima conseguenza.

Tanto m'è parso riporre all'E.V. per piena cogniz.ne dell'accaduto protestandomi ch'io nutrisco tutte le disposiz:ni a mantenimento d'una buona intelligenza, et sono per accorrere con tutta prontezza in tutti gl'incontri per il stabilim:to d'una dureuole armonia, et con ciò rassegnandoli la mia priuata diuoz.ne nel progresso.

Dell' E.V.

Pisino li 6 maggio 1717

Reu.mo Oss.mo

Daniele de Calò Cap.o Ces.o di Pisino

## N. 2

*Copia*

Ill.mo S.r Daniele de Calò Capitano di Pisino

Ascrissi a mia buona sorte gl'Incontri di far apparire una distinta estimaz.ne uerso la riuerita persona di V.S. Ill.ma sommam.e generosa et obbligante nell'honorarla col suo pondimento, che produsse nell'animo mio diuoto un desiderio sempre più uiuo d'altre occasioni, che m'habilitino à proue magg.ri per meritarlo.

Nel proposito dell'emergenze a cotesti confini mi fauorisce V.S. Ill.ma con riscontri più plausibili della sua prudenza, la ottima disposiz.ne à quell'armonia, che nella mente de Sourani vienla sempre à motiuo di chi la procura, e sa contentarla.

Notrendo io pure li med.i sentimenti, presi ch'habbi li necessari lumi son certo, ch'in ogni caso la di lui equità sia per dar mano a quanto richiedessero li riguardi d'una buona intelligenza, nel che sarà pienam.e corrisposta da me sempre pronto al conueniente et al giusto, non meno che all'honore di dar al merito di V.S. Ill.ma particolari testimonianze delle mie premure nel desiderio di comprovarmi qual mi protesto.

Capo d'Istria 14 Maggio 1717

Di V. S. Ill.ma

Franc.o Battaglia Pod-à, e Capit.o

## N. 3

Ser.mo Principe

Con lettere 21 Marzo et 8 Aprile passati l'Ill.mo Sig.r Pod.tà di Montona mi partecipò, ch'il Cap.o di Pisino Daniele di Carlo auesse fatte snoleggiare le Case d'alquanti sudditi di V. S.tà, abitanti nella Villa di Zumesco, con asporto delle loro sostanze, et mobili, per non auer uoluto contribuirli le X.me l'auanti sempre pagate alli Consorti di Montona, che poi gl'auesse chiamati in quel Castello con pub.o Editto a darsi in nota; e che fossero stati spiantati alquanti segnali di quei confini.

Non auėjo per auanti mancato a qualunque ord:ne di tener ben affetto lo stesso Cap:no conosciuto da più riscontri di genio poco sereno, et assai propenso alle nouità. Riceuuto il sud.o auuiso, e sperando di poter col maneggio priuato riddur le cose nel primo stato, senza auer occ:ne di molestare V.V. E.E., li feci penetrare per terza Persona il mio snetim.to, e destram.te lo feci comprendere anco ad un di lui

Figliolo, e Fratello capitati in questa Città da Trieste, nell'atto stesso d'usar loro tratti di civiltà, e dimostraz:ni di cortesia.

Mosso da tali motiui mi scrisse esso Cap.o in gradim.to, et a sua giustificaz.ne la lett.a di cui umilio una copia unita alla risposta, che li diedi, concepita in termini generali. Per poi uerificar li successi spedij sopra luogo questi Prou.ri ài Confini, che con li lumi presi sul fatto, e da questo Arbitrio m'informano essatam.te con l'annesso scrittura di quanto è loro sortito di rilleuare. Dalla stessa comprendo, che senza norma dei supremi comandi io non deuo proceder ad altri passi, e però umilio ogni cosa ai riflessi sapientiss.mi di V.Ser.tà per l'apportare deliberaz.ni. Grazie.

Capod:a 28 Giugno 1717.

Fran:co Battaglia Pod:à e Cap:.nio

#### N. 4

Ser.mo Prencipe

Effetti di inosservanza delle leggi uenerate di V. Ser.tà, e d'inscienza, o d'incuria sopra li decorsi successi pregiudiciali alla Pub.e rag.ni sono le attuali emergenze che mi portano all'honore d'obbedire l'incarico rinchiuso nelle Ducali 5 Giu.o passato, non peruenutene le altre di 24 mag.o antecedente in esse accennate, col porgerne à pregati riflessi dell'Ecc.mo Senato le possibili esatte informat.ni.

Il confine di Montona con li Austriaci sin nelli remoti secoli produsse non lieui disturbi al Pub.o, et al priuato con homicidij, incendj, e dauasta.ni, à fine di uolerli gl'uni sin doue la guerra li haueua estesi, Li altri di sostenerli, come effetto della stabilita pace tra Principi, sin doue per auanti era firmati e legitimam.te possessi. Mi documenta appieno di questa premessa l'Arbitraria (alli passi A.B.) promulgata sopra contraddittorio delle Parti in Trento l'anno 1535, 17 giugno, da cui hebbero poscia la dipendenza il concordato in Pisino li 8 ott.e, e la dichiaraz.ne de Termini posti per certifficar il preciso de confini rogata in Trieste li 18 ott. ambe del suaccennato anno 1535.

Con la copia di tali carte, unite una susseguenti all'altra perché così ritrouate, con l'altra della misurazione della parte di Valle, che ricuperarono li Montonesi dalli Pisinesi, registrata nelli atti Pubblici di quella Terra l'anno 1541; nonché con l'altra esprime li confini firmati l'anno 1566 alla Pub.a Valle delle Prese di Marcenegla e Zumesco, che tutte humilio à Sourani riflessi, confido, comprenderanno l'EE.VV. in quella parte hora non solo pretesa, ma con ingiusto uiolente modo occupata dal Capitano di Pisino, il più certo dei confini, tutto che la malitia degli Imperiali, per coprire le loro ingiuste estensioni, habbi leuati, e trasportati li Termini amouibili, che lo distingueuano, e cancellati quelli, ch'erano impressi in grotte, o in altro stabile, e fermo.

Prima che m'estenda à riferire dell'affare le contingenze, e che formi alcuna consideraz.ne sopra le carte stesse, aggiungo, a mag.r lume un disegno formato a uista, e non a misuraz.ne, col fondamento delle su espresse carte, dal sopraluoco praticato nel modo possibile dal Canc.re di questa Carica, e delle deposiz.ni astanti in proc.so comandatomi dall'Ecc.so Cons.o di X.ci con l'autorità, e rito suo nell'affare toccante pure la Valle da quel Tribunale dipendente, e per la criminalità di chi hauesse promosse, e fomentate la nouità, sopra di che humilio all'Ecc.so med.mo le più distinte informaz.ni.

Il disegno contiene il solo circondario del tenere di Zumesco, per cui,



riguardo il suo sito, e la cohabitaz.ne, che u'hanno li sudditi di V.ra Ser.tà, e dell'Imperio, insorgono anco di presente li molesti inconvenienti. Sono pure in necessità di premettere per fondamentare meglio il dire, e per stabilire con più chiarezza l'identità de confini, fosse deciso in Trento, come spicca dalla sentenza (al P. C. e D.) che li Territorij contentiosi uenissero egualm.te diuisi, restando agli uni, e agl'altri respettiam.te il più propinguo, ed il più comodo, e si conservassero li Montonesi nel possesso del territ.o, che all'hora haueuano; Arbitraggio che suanita all'hora la discrepanza delle pretese, che formauano (come ad P. B.) nella sentenza di Trento, li Montonesi in chiedere dalli Pisinesi la restituz.ne oltre d'altri luochi, delli territorij di Treviso, e di Padua, hora questa semplice chiesa, ampliata con la sua dessolaz.ne l'altro villaggio contiguo di Caschierra; e li Pisinesi glieli contradicessero uolendoli, per quanto può comprendersi, sin alla strada, che da Padua porta a Zumesco e da questa in Valle, e che si dichiarassero poi nel concordato di Pisino (P. E) li confini terminati, et inuiolabilm.te osseruati in una parte al Lago della Ternouizza luoco, che non cade hora a riflesso per esser fuori del distretto di Zumesco, ed indicante altro confine di Montona con Pisino, e dall'altra, al sito denominato Sergognina Stena adiacente alla Publica Valle, e marcato nel disegno, qual poi restò alterato (come con l'euidenza possibile renderò a pub.ca cogniz.ne) quando li Pisinesi col riceuere altri territori nel distretto di Treviso accomodarono li Montonesi con portione della Valle, che fu poi misurata nell'anno 1541.

Hora imploro, che VV.EE., tenendo fiero l'occhio al disegno, e carte predette, fiancheggiino col loro alto intendim.to la debolezza di mia cogniz.ne nel dimostrare il uero de confini tra la uanità della denominaz.ne dalla lunghezza del tempo prodotta alli siti. A Reppuizze o sia Barichio à mattino del contiguo monticello, ò Locuizza per la uicinanza, che si ha il cason di capo di Famiglia con tal nome, sale come nel disegno quel confine marcato nella dichiaraz.ne di Trieste (P. F) mentre iui dopo la discesa di Monticello è appunto la strada, che da Zumesco ua à Padua, e se ben non esista la pietra eretaui, ne si comprenda oue fosse precisam.te posta, resta però stabilito, e dalle carte, e dalle deposiz.ni, che iui uenisse firmato, e ui fosse uisibile per non poco tempo. Questo è quel sito, sopra cui à mottiuo d'hauerui (rimossa l'antica in Zumesco) con zelo benemerito alla tutela dello stato nelle decorse important.me contingenze della salute, firmata con casello la testa della nuoua linea, e per gl'emergenti che à suo rischio esponerò, si regge, per quanto può comprendersi, l'insussistente, equiuoca ò soggetta pretesa che mandò ad effetto nel settembre decorso con rissoluz.ne troppo ardita ed hostile. Il Capitano di Pisino, che può essere la fiancheggi anco con la protesta e risserua fatta nel concordato di Pisino dal Capitano dall'hora, che il tutto abbraccia e nulla distingue, se bene in tanto tempo sopra essa mai formata alcuna pretesa.

Se dal sito medesimo douesse caminar il confine per la strada, che conduce in Zumesco, e da questo nella Pub.ca Valle, come ne comprendo l'opinione costante, e ferma nell'attuale Capitano di Pisino, senza dubbio quelle famiglie che fuori della Villa sono abitanti nella discesa del monte, sopra cui la stessa giace, sarebbero dentro il confine imperiale, ma facendo altro giro, come andarò stabilendo, meritarà compenso la sua fallace pretesa, e l'audacia del suo operato, mentre quelle famiglie, e terreni furono, e deuono essere d'incontrastabile Dominio di V.ra Ser.tà.

Più deposiz.ni confermano che all'acqua stagnante contigua alla chiesa di Padua, che sarà la marcata nel registro de confini esteso in Trieste (P. N), essendo

gl'altri segnali descritti tra il suaccennato di Reppeuizze, e l'acqua stessa, spettanti al distretto di Nouaco altra villa di Montona, esistesse uno de termini hora abbatuto, e da questo discendendo in Caschierga, ne fosse altro, che chiudesse dentro il stato di V.ra Ser.tà la chiesa di San Marco Pieue di quella Villa (nelli tempi adietro puoche case, e senza figura di villaggio) e la casa delli Vucouich, e lo stesso sia il rimosso, e convertito da questi in altro uso, e corrispondesse al medesimo l'altro detto il Mocile un miglio in c.a sotto la Villa pred.ta fatto spezzare dal Baron Rampel. Questa uerità desso anco da carta, benché non autentica, in cui sono compilati alcuni esami assonti l'anno 1688 d'ordine del Cap.o, che all'hora reggeua Pisino, e col sopraluoco praticato dal Ministro l'uno, e gl'altri si sono ritrouati mancanti. Dal Moccile pred.to conducesse il confine al Monte Clanaz, sopra il quale pure non si uede il termine, che per tradizione de più uechij dourebbe permanerui. Per la schena d'esso Monte con la strada, che discende al Molino delli Vucotich (da quarant'anni però solam.te in quel sito fabricato) si passerebbe, radendo alcune grotte alla radice del monte medesimo, al confine di Sergognina Stena, stando alla Sentenza di Trento, ma hauendosi riflesso alla permuta delli terreni di Treviso con quella parte di Valle, che restaua imperiale col confine pred.to, cambia sistema la linea del confine, mentre si uede principiata nel 1541 (uale a dire sei anni doppo l'Arbitraria di Trento) la misuraz.ne della Valle ricuperata, come nell'atto d'essa (P. S) al sito del Brod, che in lingua italiana significa passaggio sopra Fiume, et è l'espresso nella scritt.a delli confini alla Valle n.o 340, dal quale (P. K) per totum, radendo la costa del Monte si giunge alla grotta, che ben si comprende la Sergognina mentre stena è lo stesso che grotta in italiano, e poi da essa s'entra appunto nelli Pradi di Zumesco come mottiua la scritt.a pred.ta onde con ciò, dilatato all'insu il confine, calando poi, e caminando alla radice del monte con le grotte (non dimostrando hora li segni accennati per quanto s'ha potuto uedere) apparisce chiaro che la Sergognina serue hora alla Valle, e non al stato per confine, ma sussista questo allo stato del Clanaz. Esso Brod s'attroua in poca distanza sopra il Molino delli Vucotich che per detta permuta, e per li confini corelatiui alla med.ma, posti nell'anno 1566 alla Valle benché tenuto, e considerato per proprio dagl'Imperiali, si comprende Veneto, non tanto perche li siti nominati in essa scritt.a 1566 (al N.o 339, al P. L per totum) del molin rouinato, del Brod, della strada chiamata confin delli Dominij, e del Fiume appresso il Monte Dogoberda (n.o 336 P. M) tutti superiori al molino med.mo, come rilleuo, chiamandosi la strada pred.ta Gradosella stante che uiene come il Fiume da sito così nominato; ma anco perche in qualche distanza sono alcuni pilastri, dagli imperiali falsam.te, e con malitia asseriti confini della Valle, e dello stato, erettiui per comando dell'Ecc.so dal fu Ecc.mo S.r Zorzi Pasquigo P.r Generale di Palma, à diuisione delle Prese della Valle, e di fatto, si ui uede impressa col San Marco, e col arma di quella Famiglia, la parola "Zumesco" indicando iui sia il principio della Presa med.ma, essendo il Bosco superiore, et il Molino compresi nell'altra di Marcenegla, e tanto più che in essa si uede sin al terminar del Bosco (n.o 338 P. M) posto il confine, e poi retrocedere nel marcarsi lo stesso.

Con questo dettaglio di confine desso dalle carte accennate, dalle deposizioni, et in buona parte dal sopraluoco, non potutosi nella breuità del tempo, e per la scarsa cogniz.ne, ma dirò meglio timore delle guide, girar nelle parti interne, spicca appieno, che le case nella campagna sotto Zumesco, deuono esser tutte Venete, et imperiali quelle sole poche, che con angusto terreno sono unite in Villa, e ne fa fede anco la scrittura conuentionale, che mi cade sotto l'occhio in copia antica, mà non

autenticata, firmata li 2 giugno 1539 (tempi della primiera religiosa osservanza de confini) tra il Cap.o di Pisino e li consorti Polesini, Barbo, et altri, che teneuano e sostentano, non uedo però fondam.to di scrittura, ma una continuata mai contrastata, ne diuertita consuetudine del godimento il Jus fondale di quella Villa con l'essatione della decima, e qualch'altra prerogativa, mentre fu in essa obligato un tal Belaz suddito di Pisino, ridottosi a stantiare fuori della Villa, a restituiruisi di subito, perché contribuisse libera à quel Cap.o la decima.

Anco dentro la circonferenza di tale confine, come dimostra il disegno, si racchiude terreno calcolato di cinque miglia di giro, che fù nel concordato di Pisino (P. R. S) lasciato promiscuo, e però detto le differenze, agli soli habitanti di Zumesco sudditi d'ambi li dominij con facultà di farne tra essi la diuisione, e con obbligo tanto agli uni, quanto agl'altri per la coltura ui facessero (ecco il jus dell'alto Dominio di Vostra Ser.tù in esso terreno) di contribuire ogni anno al Podestà di Montona un conzo di uino, come trouo anotato in un libro antico intitolato Bianco che si conserua in quella Canc.ria Pret.a, non facendone per altro mentione il Concordato pred.to; concede bensi in esso terreno il pascolo, ed il taglio di legna a quelli di Caschierga per il loro solo uso.

Si dessume con non altro riflesso che uicini, ed angusti di terreno li stessi di Caschierga, e gli altri Imperiali di Zumesco non fossero per dilatarsi nelle rag.ni libere degli altri con quelle conseguenze pessime, che per tant'anni haueuano tenuti in agitaz.ne quei Popoli. Prouisioni auuedute, lodeuoli, e salutari se hauessero continuato nella puntuale osservanza. Posto sotto l'occhio di V.a Ser.tà il confine autenticato dalle carte, e dalle deposiz.ni, passo ad ispiegare, come, e quando principiassero gl'usurpi, hauessero l'incremento e si pretenda auanzarli.

Non mi son esteso à mottiuare del termine del Ponte nuouo in Valle, e degli altri à trauerso la med.ma marcati per confini nel Concordato di Pisino (P. Q), e meno del casone del Funchi lasciato col terreno alla Giurisdiz.ne di Pisino come in esso Concordato (P. O), perché questo cade fuori del tener di Zumesco, come fa uedere l'estesa de confini del stato (P. R), e quelli non sono da riflettersi, stante la permuta di quella parte con li terreni di Treviso già accennata.

La Villa di Zumesco che, come dimostra il disegno, e si stabilisce col sopraluoco, e da tutte le deposiz.ni, nella parte mag.re, in cui sussiste col cimiterio, e la casa del Pieuano, dipendente dalla diocesi di Parenzo, la Chiesa Parrochiale, catasticata per il possesso temporale in Capodistria, non che la casa dell'intiero Comune, uiene habitata dalle Famiglie suddite di V.ra Ser.tà, e nella minore da poche Imperiali, con alcuni terreni contigui, diede (situata nel Territ.o di Montona) sempre moto ai disturbi, et all'insorgenze molesti.

Una fu promossa l'anno 1666, con memoriale dell'Ambasciator Cesareo à Vostra Ser.tà, e non uedo come deffinita, dalle carte esistenti in quest'Archiuio, mi lasciano bene comprendere che più adietro hauessero origine gli usurpi, facendo sino dall'ora radicato il possesso degl'Imperiali anco con la pretesa di correggere li delitti criminali, a tutt'ora lo conseruano, con espulsione de sudditi di V.ra Ser.tà nelli terreni detti le differenze, che contengono anco una uigna, ò sia terreno di rag.ne della scola di San Michiel di Zumesco Veneto, che si estende inculto, perché ne usano il pascolo quelli di Caschierga, sin al confine del Mocile, il di cui segnale fosse rimosso, come hò mottiuato, per comando del Rampel, che da Leopoldo prima la decima, e poi hebbe l'inuestita di quella Villa a titolo di Baronìa. Con tal indebita operaz.ne rilleuo,

s'allargasse egli nelle differenze, con l'occupaz.ne delle famiglie descritte nel foglio n. 1, per le quali sussiste hora dissentione, e contesa tra esso Rampelli e Cap.o di Pisino, che auido e molesto s'è esteso anco sopra l'illegitimo possesso di quel uicino.

Abbandonando il riflesso delli terreni imploro che l'EE.VV. fissino nel disegno il sguardo alle famiglie nella campagna, senza dubbio suddite venete, e non sono per gli usurpi di tempo in tempo praticati dagl'Imperiali, e non saputi, ò non curati, e meno opposti da chi presiedeva all'hora per V.a Ser.tà in quelle parti.

Come li habitanti oltre l'acqua denominata Potoch nel sito detto il Dol di Zumesco, descritte nel foglio n.o 2, che s'asserisce fossero una uolta Venete, siano alla sudditanza di Pisino, benche dentro il confine di questo stato, non lo scopro, ne posso saperlo, non trouando carte, ne persone, che lo additino, onde non so altro dedurre, se non che resisi li stessi contumaci della giust.a per le delinquenze in Valle, per le quali, come apparisce nelle Raspe del Reggim.to di Montona, sono in buona parte banditi si facessero sudditi uolontarji degli Imperiali, e da loro abbracciati nei tempi remoti, come hanno fatto in tempi più recenti con altri, che sarò per dire, continuino gli uni nella sudditanza, gl'altri nella tutela, ambi con fini dannati; quelli per spremere pro uechio; questi per mandar ad effetto in Valle la pretesa, che, ne dimostrano, tutto che cessa col ricevimento d'altri terreni com'ho accennato.

Non u'è dubbio che coloro, come propinqui alla Valle med.ma non sanno astenersi dall'inuechiato costume, perché troppo proffiteuole, e quasi di loro unico sostenimento l'espilaz.ne di quel Pub.co capitale, reso in quella parte da loro nella più infelice costituz.ne, convertendo con taglij, ed incedij degli arbori, tutt'hora uisibili, il Bosco in ampio pradario da loro possesso, et usufrutuato, benche di dannatis.mo potente usurpo, rimossi li termini distintiui non potuto rinuenirne in quella parte denominata Presa di Zumesco alcuno delli principali espressi nella suaccennata scritt.a 1566.

In quanto all'altre di qua dell'acqua pred.ta contenute nel foglio n.o 3 fossero, le adiacenti nelle radici delle differenze, come uiene deposto, usurpate con li terreni già trent'anni dagl'Imperiali, e già uinti accolte le uicine al Torrente che discende dalle differenze med.me al Potoch, mentre si dedicassero volontarie à quel Dominio, per non soggiacere alla cauata delle Cernide, che all'hora si facesse per Dalmatia, uolendo alcuno, che tutt'hora uiuano nelli Rolli di Capo d'Istria; et di fatto nelle note solite farsi delli Veneti, et Imperiali contribuenti la Podestaria al Rappresentante di Montona, registrate in libro permanente in quella Canc.ria, si uedono descritte per Venete, le prime sin l'anno 1680, e l'altre sin 1697, e nelli tempi susseguenti compariscono in nota come Imperiali, benche poi con absurdo pregiudiziale s'habbi nel 1699 tollerato, che passassero in silentio li nomi e s'accennasse al solo numero delle Podesterie, che restrinsero à sei, e poi à quatro, nel quale continuarono sin l'anno 1713; non pagate nel decorso, negate nel corrente.

Questo numero corrisponde ueram.te à quello dell'anno 1629, tempo, in cui principia il registro sopracitato, e conuien non sorpassassero le famiglie Imperiali in quella parte comoranti; perche si uedono per molti anni, se bene ad una ad una nominate, à tal numero ristrette, e poi l'augumentarono, bisogna credere, secondo gl'usurpi, e le volontarie dedicaz.ni in modo che nel poco numero erano prima li Imperiali, sono hora ridotte le Venete.

Se nelli primordij s'hauesse riflesso l'inconueniente, e non aquetato sopra l'uguaglianza delle rendite che sussistea, pagando per Veneti, o per Imperiali si

sarebbe riparato alli principij, e uietati li progressi tanto uicini, che sarò per humiliare à suo rischio, anco nell'anno decorso effettuati in modo uiolente, ed dannato, e non si notrirebbero pretese, e speranze de mag.ri.

Non m'estendo ad accennare il fondam.to dell'obbligo degl'Imperiali nella contribuz.ne delle Podestarie à Montona perche, oltre che rissulta dalla precitata Sentenza di Trento (P.T), e da una inueterata mai interrota consuetudine, ui sono essempli che li stessi Capitani di Pisino hanno sostenuto le rag.ni delli Rappresentanti di V.ra Ser.tà in Montona, anco con essecuz.ni contro li propri sudditi renitenti al pagam.to, e massime l'anno 1690, come mi palesa processetto in quella Canc.ria esistente. Se gli esempi accennati di tolleranza persuadono gl'Imperiali a sostenere per il longo, e quieto dominio per possessi legittimi gl'usurpi decorsi; l'elettione di Pre Zuanne Vucotich in Piuano di Zumesco approuata nell'anno 1709 con li possessi spirituale, e temporale, benchè opposta dalle leggi, per esser egli natiuo, e permanente la sua Famiglia in Caschierga Villa Imperiale; la linea al confine assentita, sopra asserzioni, che douean esser fedeli, nell'incontro delle decorse gelosie della salute, da feruore tutto vigilanza, e zelo nella tutela dello stato, nel modo spiccano dal disegno che palesa anco l'antico, e consueto; e l'homicidio accaduto, sussistendo le gelosie stesse, dentro il confine della Pub.ca Valle nell'Agosto 1715; lasciato, non so come, tutto che fatta la uisione del cadauero con li riguardi di sanità dal Reggim.to di Montona, alla giudicatura di Pisino, resero facilitata, coadiuvata e conseguita nel settembre decorso la uiolente occupaz.ne delle noue altre famiglie, anotata nel foglio n. 4 che compongono circa quaranta sudditi, e non poco terreno, che furono sempre d'incontrastabile dominio di V.ra Ser.tà nelli siti di Luzer, sopra Luzer, e sotto Luzer espressi nel disegno.

Daniel Callò, ò de Calò da Trieste di conditione mediocre, di fortune ristrettis.me, sostiene, sono hormai due anni, con la contribuz.ne, di quatordecimila-cinquecento fiorini d'affitto annuale al Marchese di Priè, il carico di Cap.o in Pisino.

Egli huomo dedito al prouerbio, e per suplire all'aggrauio, e per ciuanzare estende sopra quegl'habitanti ogni sorte d'estortioni, senza destinguere Nobili, ò Plebei, Religiosi, ò altra conditione di persone; se le ricercano Giust.a chiede danaro, onde sono nella maggior costernaz.ne, come rilleuo da lett.a di Religioso di quella parte scritta à suddito di V.ra Ser.tà; che li ha resa à mia cogniz.ne. Non contento della sua giurisd.ne diffonde à uicini le molestie per far aquisto de sudditi, e de terreni ad oggetto di spremere le decime, ed augmentarsi le rendite.

L'essere Piuano Imperiale in Zumesco di genio uniforme à quello del Callò Cap.o nel procurare accresciuti li prouenti, e più libera autorità, ha molto confluuto alla massima col pretesto d'un sopraluoco addimandato dal pred.to Piuano al Molino di rag.ne di sua Famiglia, ch'è quella imputata dal Piano d'uno de segnali del confine, et il molino è il marcato nel disegno uerso gli ultimi recessi della Pub.ca Valle, e per le raggioni addotte si comprende dentro il confine della med.ma, s'estese egli Cap.o, benchè con uiaaggio incommodo, e di longo giro prima alla Villa di Zumesco. Lui fatte alcune osserva.ni secondono con gl'impulsi del proprio interesse, li altrui indiziati malitiosi suggerimenti, e l'equiuoche, e false instrutioni, prese, col uano preteso fondamento dell'ultima linea di Sanità, e degl'altri accennati accidenti per confine, in luoco di quella del Clanaz al molino delli Vucotich pred.ti, la strada, che da Padua, e Caschierga, porta per mezzo la Villa di Zumesco, facendo con ciò di sua Giurisdiz.ne le famiglie habitanti sotto la Villa med.ma.

Tal opinione in lui del confine spicca, oltre le depositi, che lo asseriscono, dal mandato 26 giug.o spirato, da esso spedito al zuppano Imperiale con comando d'arrestare li ministri Veneti, che passassero à praticare intimaz. ni, essecuz. ni, o altro sopra le famiglie, oltre la strada med.ma, e condurli in Pisino per punirli di turbata giurisdiz. ne, e ciò perche giusto il comparto dell'anno passato, e d'immemorabile continuato tempo adietro, l'era sopra l'ultime noue rilasciato il tanto della Caratada. Prima di tale ordine, e subito adempito il giro, dichiarò egli Cap.o con pubblicaz. ne d'ordini in essa Villa, sue suddite quelle Famiglie, precettandole anco con intimaz. ni alle case praticate dal Pozzuppo Imperiale Matte Schiulaz, à contribuire à quella Camera le decime, à non riconoscere altra superiorità, che di Pisino et a prestarsi suddite nel suo Urbario. Quelle genti, non hauendo mai riconosciuto alcun altro sourano, che V.ra Ser.tà, recalcitrarono l'obbedienza e però egli con spedizione di militie, e della sbraglia, dirette da Fran.co Costanza qm. Ant.o decimaro di Pisino, fece praticarle il spoglio delle sostanze, e particularm.te degl'animali con offesa in alcune di quelle persone. Atteriti da procedure così uiolente quei sudditi, che implorano con lacrime la Pub.ca autorevole assistenza, e dimostrano, anco opressi dalla forza, et intimoriti dalle minaccie, il loro fedele uassalaggio, da mè in destra maniera in così buona disposiz. ne confermati; coll'assicurarli della costante pub.ca protez. ne, douettero per la ricupera della propria sostanza (non ancora intieram.te conseguita) condor à quella parte la X.ma de Vini, nell'atto, ch'era per essiggersi dalli Consorti, e continuarne quella degli Agnelli, e degli altri prouenti, che uanno maturandosi. Di questo passo, che leua c.a cento ducati d'entrata annua alli Consorti, formarono essi qualche doglianza con lett.a à quel Cap.o, che rispose hauer egli legitim.te operato, e sostenuti li diritti della sua Giurisdiz. ne. In queste misure d'essens. ni di quel Cap.o, che li protegge, et auualora con ordini, e precetti continuati à quella gente, minacciata d'incendio, e di puniz. ne nella uita, se in conto alcuno riconoscono la sovranità Veneta; mottiuo che li trattiene nelle più graui affliz. ni. Qui non terminano le pretese, mà ua esprimendo uolerle sin all'ultima linea di Sanità, e nell'intiera Presa detta di Zumesco, che è una delle disdotto che compongono la Pub.ca Valle, tutto che cessa con la permuta già riferita.

Per corolarie delle presenti, et a perfetto adempimento del comando di V.ra Ser.tà, non mi resta, che asserire consistere l'entrata di quel Piuano in alcuni Beni della Pieuè, parte nello stato Veneto, et parte nell'Imperiale; nell'essatione del quartese sopra le decime, che conseguiscono dai0 suoi Parochiani li consorti, e la Canueua di Pisino, e nella ricogniz. d'un stariolo di Formento, e di mezzo spodo di Vino, che le da cadauna Famiglia Imperiale, e Veneta, considerandosi però mag.re il di lui prouebio, se sono le Famiglie Imperiali, per la fomalità rigorosa nell'essaz. ne della decima, oltre quell'arbitrio, che per dispotico fruisce, e nelle scuole, e sopra le Famiglie dell'Imperio. Si considera possa, ascendere in tutto la rendita a circa trecento ducati, non arriuando per quanto se calcola, meno à cinquanta ducati in parte veneta (benche fosse la mag.re) hora che sono corse tante separaz. ni di Famiglie, e terreni.

Dalle insinuaz. ni poi, promoz. ni, radrezzi, fomento, suggerimenti, e altro all'estesa di tali impropri passi di desiderio e di premura di tal uno a mottiuo d'interesse, humilio all' Ecc.so Cons.o giusto il comando hauuto gl'inditij con la possibile distinz. ne.

Col fondamento di così ualide notizie, sarei deuenuto, per giusto il sourano comando, nella rissolut. ne di rimetter li termini, si nel luogo promiscuo, come in

ogn'altro, e nella Valle di Montona, se la distanza del tempo nella p.ma alterazione de confini, non mi lasciasse nel desiderio di uenerare, hora che uedo à Pub.ca cogniz.ne il distinto della materia, il più preciso dei supremi comandi, li mezzi d'eseguirli con qualche decoro e quel di più fosse reputato conferente dalla Pub.ca autorità in affare spinoso, e delle mag.ri contingenze, massime per le capricciose, improprie e rissolute maniere d'operare nell'attuale del Cap.o di Pisino. Diffuso è riuscito lo scriuere per poner in chiaro le Pub.e rag.ni e fondamentarle come ricerca l'emergente V.ra Ser.tà lo rifletta prodotto dal zelo, che mi uuole con la mag.re essatezza nell'adempimento del Pub.co adorato seru.o, e le doni, come imploro, un benigno generoso compiacim.to. Grazie.

Pinguento li 27 Lug.o 1717.

Zuanne Pizzamano Cap.o di Raspo

## N. 5

### *Foglio 1*

Famiglie che habitano sopra il Terreno detto le differenze:

Michiel Cheruatin di là dal Potoch. Proprietario d'uno delli molini sul Potoch nel Dol

Mattio Marcosichia, Martin Rumen, Iuizza, ò Iacouizza Ielencouich, Lucas, ò Luchizza Ielencouich, di qua del Potoch

Un Molino sotto il Confine detto il Mocile, era del Commun di Zumesco Veneto

-----

### *Foglio 2*

Famiglie, che habitano nel Dol di Zumesco di là dall'Acqua detta il Potoch:

Iue Schiulaz, Zuanne Schiulaz, Mico Schiulaz, Fratelli ma diuisi in tre famiglie Iuan Mattiasich

Pere Vucota, Iuizza Vucota, Giac.mo Vucota, Fratelli, mà diuisi in tre famiglie

Frane Vucota

Matte Vucota

Ghergor Schiulaz, Matte Schiulaz, Mico Schiulaz, Michiel Schiulaz, Fratelli, mà diuisi in quattro famiglie

Giac.mo Schiulaz

Iue Cheruatin

Mico Cheruatin

Tome Cheruatin

Bene Rumen possessore d'uno delli Molini sul Potoch nel Dol

Iuan Clarich

Bene Mattiasich

-----

### *Foglio 3*

Famiglie, che habitano di qua dell'acqua detta il Potoch, e due Molini sull'acqua stessa

Giac.mo Rumen, Giac.mo Mattiasich, Martin Pauletich, nelle radice del Monte delle differenze

Iue Maurich, Matte Pauletich, Tomizza Pauletich, Gergor Rumen, Matte Toncich, Vicino al torrente, che cala dalle differenze, e si congionge al Potoch

-----

*Foglio 4*

Famiglie, che habitano in Luzer: Martin Mattiasich, Matte Mattiasich qm. Iure, Bastian Mattiasich qm. Iuizza, Matte Mattaisich qm. Iuizza

Famiglie che habitano sopra Luzer: Matte Mattiasich Zuppo qm. Parco, Heredi qm. Iue Ielencouich

Famiglie, che habitano sotto Luzer: Matte Terlon, Matte Petoclep, Heredi qm. Iuizza Toncich

**N. 6**

*Copia*

Ill.mo, et ecc.mo Sig.re Colendissimo

Li SS.ri Polesini di cotetsta Città, ch'esiggono Prouenti in Nouacco di Montona, si sono estesi d'esigger la Decima d'undeci Sudditi accasati, et amogliati in Zumesco dentro una Strada Reggia ex parte Imperij, che fù, e serue per confine indisputabile, doue mai la Ser.ma Rep.a hà preteso d'eccedere et tuttauia insistono nell'usurpatione di dette X.me che per uerità spettano à questa Camera, tanto più che ritrouo Essi Sudditi ascritti ne pubblici Urbarij di questo Contado.

Al Predec.re di V.E. hò partecipato questo disordine, et umiliate le notizie à S.S. Ces. Maestà, e suoi Ecc.si Consigli, li quali intendono, sian conseruati li Sudditi del suo Dominio. L'anno passato hò io esate le dette Decime, hora mi uien rifferito, che detti SS.ri Polesini han uoluto per forza armata manu essa Decima dalli med.mi Suditi l'anno presente; il che hò rissentito con non poco spiacere, mentre la medema Maestà Sua e Suoi Ecc.si Consigli m'inconbano à non douer permettere in uerun modo tali uiolenze.

Io che goderei di conseruare una quiete, e pacifica corrispondenza in questo uicinato, hò stimato proprio di partecipare prima all'E.V. questo mio sentimento acciò si compiaccia ordinare à d.ti Ss.ri, che restituir debbano esse Decime presentem.te esate senza dar luoco all'itente, altrimenti la di lei sublime uirtù mi uede obligato di uenir a qualche passo che causar potrebbe pessime conseguenze tra Precipi stessi. Spero però nella somma prudenza dell'E.V., che abbracciati termini si giusti, diuertirà ogni sconcerto col disponere essi Ss.ri nell'obbedienza et io auerò per contento particolare in uedere sempre più stabilita la buona necessaria corrispondenza in tutti gl'incontri, che mi si rapresentassero di seruirla, e nel mentre sto in attenzione delle di lei benigne risposte, con infinito rispetto mi rassego.

Di V.E.

Pisino li 21 Sett.e 1717

A sua Ecc:za il Sig.r Pod.tà e Cap.o di Capod.a

Reu.mo et Oss.mo S.e

Daniel de Calò Cap.o Ces.o di Pisino.



## N. 7

Ser.Prencipe

Il Capitan di Pisino Giurisdicente Imperiale mi scriue dolendosi acremente de SS.ri Polesini di questa Città, perche sia da loro stata esatta Decima armata mano d'alcuni Sudditi accasati in Zumesco dentro una strada reggia ex parte Imperij. Lontani detti Sig.ri Polesini, mentre se ben tengono qui Casa, ad ogni modo soggiornano continuam.te à Montona, Stato di V.a Ser.tà, e priuo io de lumi, hò risposto in termini ristretti, e senza impegni al pred.o Capit.o; bensì hò scritto all' Ill.mo Pod.à di Montona, perche prendi informaz.ne con destra maniera, ed illumini questa Carica del Fatto.

In tal frattempo non ho ommesso di prender lingua con questi SS.ri Proued.ri à Confini, quali asseriscono esser pur stato molestato l'Ecc.mo Senato dal N.H. mio Precessore in tale proposito, e rassegnata anco à sourani riflessi una loro relaz.ne, formata col fondam.to d'occular Visita sopra il Luoco.

Non contento l'animo mio di questi passi credo atto di mio debito umiliar senza rittardo all'EE.VV. copia delle lettere del sud.o Giurisd.e à fine di uenerare i loro Voleri, e norma alle mie dirrez.ni nel caso fosse nuouam.te scritto da stesso à questa Carica. Grazie.

Capo d'Istria, 29 sett.e 1717.

Dom:co Morosini Pod: e Cap:o

## N. 8

Ill.mo, et Ecc.mo Sig.re Pod.à Cap.o

Incaricati noi sottosc.ti Prou.ri à Confini di uenerati comandi di V.E. a douer trattare sopra quanto uiene rapresentato dal Pod.à di Montona con sue lettere 21 marzo pass.to e render informata l'E.V. della uerità di fatti espressi nelle lettere stesse a proposito delle nouità praticate dal Cap.nio di Pisino nella Valle di Zumesco umilm.te rapresentiamo.

La detta Valle di Zumesco territorio di Montona distante tre miglia c.a dà quella terra parte del Veneto Dominio e parte dipendente dal Contado di Pisino, ha dato motiuo in uarij tempi a molte contese tra Sudditi dell'uno e dell'altro stato, fra gli altri intorno gl'anni 1660 furono spiantati diuersi termini da quei confinanti coll'intenzione di inoltrarsi, col usurpo nelle uenete pertinenze, e di far proprio un considerabile tratto di terre, chiamato le differenze lasciato ad acta comune dell'uni, et altri sudditi nel concordato stabilito l'anno 1535. 8 Ottobre in dependenza dell' Arbitraria di Trento 17 Zugno dell'anno stesso. Per lo che l'anno 1678 fu incaricato l'Ecc.mo Viro Anzolo Morosini all'hora Pod.à e Cap.nio in questa Città à portarsi s.a il luoco per informare l'Ecc.mo Senato s.a scritt.e presentate dagl'Instrum.ti della Comunità di Montona. Adempi egli a tal incarico con lunga, e distinta relatione del g.no 6 Zugno dell'anno stesso 1678, copia della quale conseruasi in questo Archivio.

Diuertita dalle circostanze di quei tempi la deputaz.ne de Comisarij come ueniua fatta istanza dagl'Austriaci e fu facile à confinanti impossessarsi e mantenersi nel possesso non solo delle differenze, mà anco di diuerse famiglie costrette per l'inzani corrisponder le X.me à consorti montonesi, et dipendere dalla pub.a rappresentanza di quella terra, quall'hora corrispondono à Pisino o dipendino di quella Giurisdiz.ne tanto nel Ciuile, quanto nel Criminale con notabile pregiudicio de diritti di Sua Ser.tà e de sudditi spogliati delle proprie sostanze.

Allettati li Giurisdicenti di quel Comando dalla facilità di mantenersi negli usurpi, col progresso degl'anni gli estrassero in maniera, così che poche più famiglie restano in d.a Villa soggette alla Veneta Giurisd.ne.

Sino l'anno 1665 si contauano dà 38 Famiglie Venete ed in questi ultimi tempi non si numerano che dà 16 come consta da libri della riscossione delle X.me stesse. Il presente Cap.nio Calò di quel contado riguarda l'esempio de' suoi precessori, e per quelle terre comuni fano suggerimento del Piuano di d.ta Villa uero Sudito di quella Giurisdiz.ne fà li (...) pres.ti nella Villa stessa e protesta ad uso di quelle famiglie che sono disperse in quelle campagne disgiunte dal Corpo della Villa che non debbino riconoscere altri Patroni, che la Camera di Pisino, alla quale debbino corrispondere le sole X.me sempre per l'inanzi corrisposte à consorti di Montona, e riconosciuta quella Rapresentanza, con protesta d'incendio alle case, e priuatione de beni, in caso di renitenza.

Difende queste operazioni di fatto sù la pretesa, che la pub.a strada carraria sia il termine diuisorio dell'uno, e l'altro stato, e sopra l'ideate asserzioni, che le famiglie sopradette possedino terreni descritti negli Urbarij di quella Camera ereditati per uie di matrimoni et usurpate le rendite da SS.ri Polesini uno de Consorti di Montona possessori delle medesime. Quanto sijino uane queste pretese lo dimostrano chiamam.te la conuenz.ne 8 Ottobre, e la relatione 6 Zugno 1678 sopracitate. Alle minacce fece ben presto susseguire gli effetti col farli leuare dà gente armata ogni sorte d'animali e spogliarli de pochi mobili ritrouati nelle loro case, facendo pubblicare Editto, che non douessero per l'auenire riconoscer altri superiori, che la Canc.a stessa di Pisino, con la cominatoria delle pene protestateli in uoce. Astretti dà tal uiolenze, e dalle necessità di ricuperare li loro Animalì, e mobili conuenero li poueri Sudditi pagarli le X.me del Vino, e grani menuti, mentre del formento, et altre biade di già le haueuano corrisposte à sopradetti Consorti di Montona.

Quando uenisse solleuato il presente attentato si restringerebbe quella Villa à sole otto famiglie, che sono unite alla chiesa Parrocchiale, e se dalla pub.a Sourano Sapienza non uenirà opportuna.te portato efficace rimedio non u'ho dubbio che non tentino d'impossessarsi anco del rimanente e non pretendino d'estendere il Confine sino sotto le mura di Montona.

Tanto in rassegnata obbed.za, et à serietà del proprio douere, umiliano a lume della stessa autorità di V. R. raccolto s.a luoco dalla relatione (...) di quei sudditi (...) da quando esiste in questo arbitrio, suplicabndola del benigno compatimento. Grazie.

Giac.mo Del Tacco P. a Confini

Andrea Fini Pola P.r a Conf.ni

## N. 9

Ser.mo Prencipe

La controversia, c'horà uerte tra Sudditi Veneti di Montona, e gli Austriaci di Pisino cade sopra le X.me de' frutti, che si raccolgono nella Campagna di Zumesco, Villa parte Veneta, e parte Imperiale, come si rileua dalle lettere dell'Ecc.mo Cap.o di Raspo 27 Luglio, e da quelle dell'Ecc.mo Sig.r Pod:tà e Cap.o di Capo d'Istria 28 Zugno ultimi passati. Per intendere le ragioni di questa Causa è necessario sapere, che con Sentenza Arbitraria 1535 17 Zugno, et 8 Ottobre parte de terreni di essa Campagna sono stati diuisi tra Popolo, e Popolo; e parte sono stati lasciati per pascoli, et uso di legne in Comune.

Per que' frutti, che nascono dentro i confini, ò Termini dello Stato Veneto non può esser dubio, che la X:ma non spetti alle famiglie Polesini, e Barbo, le quali ne sono state inuestite dalla Comunità di Montona. Queste sono X:me prediali, ò reali che seguono sempre la natura del fondo, e però nel fondo Veneto non possono appartenere ad altri, che alla detta Comunità di Montona, ò à chi sostiene i titoli, e le ragioni di essa; ne crediamo che queste ragioni di riscuotere le X:me possano mai passare da Montona à Pisino, e così da Stato a Stato, anco quando si mutassero le persone, che le pagano, così che à lauatori, ò patroni priuati Veneti succedessero per Contratti inter uiuos, ò causa mortis altri Lauoratori, ò Patroni Imperiali; perche si tratta di tributo, che corrisponde la terra, e non la persona particolare.

Dicemmo, quando anco le persone si mutassero, perche se tale mutazione habbi à darsi in una Villa promiscua ella è questione molto ardua, non potendo negarsi, che sarebbe questa un mezzo per distinguere la promiscuità, e per portar quelle confusioni, che di fatto hora si uedono nascere.

Per li terreni poi rimasti in Comune dichiara la Conuenzione 2 Giugno 1539 seguita tra il Cap:o di Pisino e le sud:te famiglie di Montona Polesini, e Barbo, che li lauatori di essi terreni, che non fossero di Zumesco contribuir debbano la metà delle X:me à Pisino e l'altra metà a Montona; che i Villani di Zumesco Sudditi à Pisino corrispondino à Pisino, e li Veneti pure à Montona ossia à sopradetti SS:ri Polesini, e Barbo; e che tutti indifferente habbino à pagare un Censo detto la Podestaria alla Comunità di Montona, con qualche altra condizione in proposito di taglio di legne.

Questa composizione è forse il fomito di tutti i mali, perche trasferendo la obbligazione dai fondi alle persone suddite, queste col mutar abitazione pretendono anco di mutar Signore ò giurisdizione; e fanno come l'acqua de' fiume, che hora porta la terra ad una riuu, et hora all'altra, rendendo così instabile, e fugace il dominio à questa, et a quella parte.

Non solo ella è cattiuu per gl'ingiusti effetti, che produce ma è anco illecita, e mancante di autorità, perché una conuenzione priuata non può derogare alla pubblica Arbitraria 1535, nota col beneplacito de Principi; la quale soggettando i terreni comunali al solo uso de' boschi, e di pascoli leua la facultà à sudditi più numerosi, ò più (...) di uno Stato di occupar con le semini e con gl'impianti la parte degli altri. Quando pur questa facultà hauesse à correre per il lungo tempo, ch'è usata, uorrebbe la giustitia, che le X:me di quello raccolgono i Pisinesi uenissero pagate metà à Pisino, e metà à Montona, essendo i fondi promiscui, et indiuisi; come appunto fù conuenuto, e dichiarato intorno à quelle, che deuono pagare i Villani, che non sono di Zumesco, mà di altre Contrade con l'antedetta Carta 1539.

Perche di queste ragioni, al meno in qualche parte se ne gioui anco il Cap:n di Pisino, nella lett:ra 6 Magg:o scritta all'Ecc:mo Battaglia Pod:tà, e Cap:o di capo d'Istria; onde non ardimo affermar, che applicate al fatto siano in tutto fauoreuoli à Sudditi, mà si rimettiamo al giudicio che ne sarà fatto in Istria dagli Ecc:mi Rappresentanti, e da SS:ri Proued.ri à Confini, che col lume de Paesani, e degl'interessati se ne possono assicurare. Quando poi V: Ser:tà ancor ella approuasse dette ragioni, e giudicasse bene di prestarle il suo appoggio reale per la giustitia, e per la pace de Confini. Noi non uediamo altra Strada d'incaminarle, che quella del trattato col Cap:n di Pisino, ripigliandolo col mezo di essi Rappresentanti, e con la spedizione à quel luogo di soggetto di cognizione, e di habilità; cosa che stimiamo ineuitabile, essendo impossibile uentilare, e metter in chiaro queste materie con lettere, ne definirle senza

contribuire le spese de' uiaggi à quei, che uengono impiegati.

Questo è quanto la nostra debolezza può suggerire sopra lo stato delle cose sin à 28 Zugno, e 27 Luglio passati. Dopo si è mutato il Reggim:to in Capod'Istria; et in Zumesco sono successi altri casi. Il Cap:o di Pisin con lett:a scritta al med.mo Reggim:to di Capo d'Istria si duole uiuamente, che i SS:ri Polesini armata manu habbino esato le X:me da undeci Sudditi, accasati, et amogliati in Zumesco dentro una Strada regia ex parte Imperij. Afferma, che questa hà seruito sempre per Confine indisputabile degli Stati. Dice di hauer egli riscosse le dette X:me nell'anno decorso; dimostra hauere sentito il fatto con dispiacere grande; dimanda la restituzione puntuale; e dichiara che altrimenti si trouerà obligato di uenire à qualche passo, che causar potrebbe pessime conseguenze tra Principi. L'Ecc:mo Sig.r Pod:tà hà risposto à questa lettera in termini ristretti, e senza impegni, come appunto la prudenza ricercaua.

Con questo fatto si sono ueram:te rimessi nel possesso di riscuoter le X.me i Sudditi Veneti, e sarebbe bene eccitare ogni trattato, quando in esso possesso hauesero modo di conservarsi. Mà non uedo come possa sperarsi, che la esazione succeda anche in un altro anno, anzi facendo il Cap:n di Pisino così alte proteste di non uoler, ch'habbi effetto ne meno quella al presente fatta credessimo fosse bene non recedere dalla già proferita opinione di trattare col med:mo Cap:o rassgnandola però alla sapientiss:ma correzione di V:a Ser:tà. Grazie.

1717 6 Nou:e

Hum:mi Prou ser:mi

Antonio Co: Sabini Cons.re

#### N. 10

1717: 13 Nou:e in P:di

Al Pod:à e Cap:o di Capod:a

Sopra quanto dall'attenzione del Precc.e V:ro ci è stato partecipato con le dilig:ti sue lettere 28 Giugno decorso, che ui trasmettemo in copia, con le informazioni anche de Consultori, intorno i passi auanzati dal Cap:o di Pisino contro alcuni sudditi Nostri della Villa di Zumesco, proprio conoscono di commetterui che prestati dalla uirtù uostra i douuti riflessi a ciò ch'in esse carte raccoglierete, e conferendo con cotesti Prou:ri ai Confini possiate (quando conosceste fosse per riuscir utile) col mezo di persona istruita, e capace à continuar il principiato maneggio con lo stesso Cap:o di Pisino, per procurar di rimouere ogni pregiudiziale nouità introdotta, e (...) in auuenire, portandoci poi de vostri operati distante le not:e à lume dell'ulteriori deliberaz.ni.

+ 98

- 0

- 3

L'Ill. Dom:co Franceschi Seg:rio

#### N. 11

1717: 13 Nou:e in P:di

Al Cap:o di Raspo

Quale sia stata l'applicaz:ne uostra e li studij impiegati per eseguire le commissioni ingionteui nell'importante proposito di cotesti confini con gl'Austriaci ben si rileua dall'esatta informazione che ci rendete con le uostre lettere 27 del

decorso. Da questa, osseruasi quali siano li pregiuditi inferiti dal Cap:ò di Pisino, e l'attentione benemerita da voi prostataui e quanto andauì operando in adempim.to degli ordini del Cons:ò de X:ci per quello riguarda il Bosco di Montona. Come però per questa parte non ci resta ch'eccitare il zelo uostro à proseguire nelle diligenze incaminate per assoggettare al Cons:ò stesso quanto conoscerete necessario anche contro il motiuato Pieuano così rimettemo alla prud:a uostra, col lume anche di quanto si scriue al Pod:à e Cap:ò di Capod d'Istria, e ch' hauerete in copia, di uersar per ripristinar l'impianto de termini al nostro Confine quando la sua alteraz:ne sia seguita negli ultimi tempi facendolo in ogni caso poi praticar con quella desterità, e maniere che riputerete più aggiustate così che da Sudditi sia iconosciuto il termine di publica raggione e preseruato questo da ogni danno ed usurpazione il che come saprà la sauezza uostra procurar di conseguire con quella cautella ch'è propria così siamo poi certi che dalla dilig.a che si accompagna ci saran rese le not:e di quello ui sortirà d'operar.

+ 98

- 0

- 3

L'Ill. Dom:co Franceschi, Seg:rio

*SAŽETAK: DOPRINOS O GRANIČNOM SPORU U TZV. „DIFERENCIJAMA“ ZAMASKA: EPIZODA IZ 1717.* – Okolica naselja Zamask činila je i početkom XVIII. stoljeća jednu od tzv. „diferencija“ (it. *differenze* – nepodijeljene parcele, odnosno sporne točke koje su koristili podanici obiju sukobljenih strana) na austrijsko-mletačkoj granici Istre, dogovorenoj 1535. u sporazumu između Mletačke Republike i Austrijskog carstva. Povijest ovog područja obilježava dugi i složeni niz sporova koji su se protegli kroz naredna dva stoljeća. Sporne doline između naselja Zamask i Kašćerga bile su u stvarnosti područje zajedničkog korištenja samo za stanovnike Zamaska, bilo mletačkih bilo austrijskih.

Autor opisuje epizodu iz 1717. godine kada se ponovo pokušao riješiti spor intervencijom Rašporskog kapetana Zuanne-a Pizzamana, čiji izvještaj datiran 17. lipnja (i upućen Senatu) predstavlja najiscrpniji dokument o graničnom sporu oko „diferencija“ u Zamasku. On je prije svega pokušao opisati i dokazati kuda je prolazila istočna granična crta zamaških „diferencija“, koje su u biti bile stara državna granica. Granična linija je kretala iz Kašćerge i dolazila do lokaliteta zvanog *Brod* (nedaleko od mosta preko rijeke Butoniga – danas potopljenog zbog istoimenog akumulacijskog jezera – ispod današnjeg sela Ukotići). Sa ove točke crta je skretala prema zapadu i prolazivši pored nekih kamenih litica iznad toka rijeke Butoniga dolazila je do najveće, nazvane *Sergonjina stena*, zatim je polukružno

prelazila preko Zamaškog Dola, da bi se potom penjala prema brdu Čuf i završila sjeverno od naselja Zamask koji je granicom podijeljen na dva dijela. To je u stvari bila sjeverna stranica tog posebnog teritorijalnog trokuta „diferencije“, dok je zapadnu stranicu predstavljala cesta koja je spajala Zamask s Kašćergom.

Ni tada, međutim, mletačka vlada nije uspjela riješiti problem zamaških „diferencija“ pa su tijekom cijelog XVIII. stoljeća one ostale mobilno, osporavano i problematično granično područje.

**POVZETEK: PRISPEVEK K POZNAVANJU MEJNEGA SPORA GLEDE „DIFFERENZE“ (SKUPNEGA OZEMLJA) V ZAMASKU: DOGODEK IZ LETA 1717** – Okolica naselja Zamask je še v začetku 18. stoletja predstavljala eno izmed „skupnih ozemelj“ (»differenze«; mešano območje, namenjeno uporabi podložnikov iz dveh nasprotnih strani) na beneško-avstrijski meji v Istri, o katerih sta se leta 1535 sporazumela Beneška republika in Cesarstvo. Njihovo zgodovino je zaznamoval dolg in zapleten spor, ki se je vlekel skozi naslednji dve stoletji. Sporne doline med naselji Zamask in Kašćerga – Villa Padova so bile dejansko območje, namenjeno skupni uporabi zgolj za prebivalce Zamaska - tako beneške kot avstrijske.

Avtor se ustavi ob dogodku iz leta 1717, ko je spor s svojim posredovanjem ponovno poskušal rešiti rašporski kapitan Zuanne Pizzamano. Njegova depeša z datumom 17. junij (poslana Senatu) predstavlja najbolj izčrpen dokument o mejnem sporu za „differenze“ v Zamasku. Pizzamano si je prizadeval predvsem opisati in pojasniti vzhodno mejo „skupnih ozemelj“ v Zamasku, ki je bila v resnici stara državna meja. Le-ta je potekala od Ville Padova – Kašćerga do kraja *Brod* na severu (nedaleč od mostu preko Butonige – ki ga danes prekriva istoimensko akumulacijsko jezero – pod današnjim naseljem Ukotići). Na tem mestu je mejna črta zavila proti zahodu, tekla tik ob nekaterih jamah na obrežju Butonige ter prispela do največje izmed njih, imenovane *Sergognina stena*. V polkrogu je prečkala Zamaski Dol in se vzpela proti Čufu, končala pa se je severno od naselja Zamask, kjer jo je meja presekala na dvoje. To je bila pravzaprav severna stranica tega posebnega trikotnika, ki so ga tvorila »differenze«, njegovo tretjo, zahodno stranico, pa je predstavljala cesta, ki je iz Zamaska vodila v Kašćergo.

Žal pa niti takrat beneškim oblastem ni uspelo rešiti spora in „differenze-skupna ozemlja“ v Zamasku so bila še v celotnem 18. stoletju nedorečena, sporna in problematična.